

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1982

RESOCONTO STENOGRAFICO

532.

SEDUTA DI VENERDÌ 9 LUGLIO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORIS FORTUNA

INDICE

| | PAG. | PAG. |
|--|------|--|
| Disegno di legge (Seguito della discussione): | | |
| Riforma del sistema pensionistico (1296); e delle proposte di legge Corti ed altri (119); Pochetti ed altri (140); Almirante ed altri (155); Cresco ed altri (215); Colucci ed altri (242); Franchi ed altri (263); Laforgia ed altri (273); Gargani e Ventre (320); Costamagna (403); Stegagnini ed altri (416); Zoppi ed altri (473); Citaristi ed altri (641); Boffardi ed altri (646); Boffardi ed altri (647); Valensise ed altri (649); Costamagna (666); Carelli ed altri (747); Lobianco ed altri (976); Lodi Faustini Fustini ed altri (1060); Carlotto ed altri (1239); Zanone ed altri (1836); Boffardi ed altri (1935) e Boffardi ed altri (1981). | | PRESIDENTE . . . 49594, 49598, 49603, 49604, 49608, 49609, 49615, 49616, 49617, 49618, 49619 BAGHINO FRANCESCO GIULIO (<i>MSI-DN</i>) . 49607, 49608, 49618 FERRARI MARTE (<i>PSI</i>) 49596 GALLI MARIA LUISA (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) . 49615, 49618, 49619 GIANNI ALFONSO (<i>PDUP</i>) 49617 GREGGI AGOSTINO (<i>Misto</i>) 49609, 49610, 49611, 49615, 49616, 49617 PALLANTI NOVELLO (<i>PCI</i>) 49598, 49603 SOSPURI NINO (<i>MSI-DN</i>) 49604, 49606, 49607, 49608 |
| Proposte di legge: | | |
| (Annunzio) | | 49593 |
| (Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . | | 49593 |

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1982

| | PAG. | | PAG |
|---|-------|--|-------|
| (Richiesta, da parte di una Commissione di merito, del parere di altra Commissione) | 49594 | Per lo svolgimento di interpellanze: | |
| | | PRESIDENTE | 49619 |
| | | BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . | 49619 |
| Interrogazioni e interpellanze: | | Ordine del giorno della prossima seduta | 49619 |
| (Annunzio) | 49619 | | |

La seduta comincia alle 9.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 8 luglio 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dei deputati:

ALIVERTI ed altri: «Modifica dell'articolo 4 del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 2 ottobre 1981, n. 544, concernente provvedimenti urgenti in alcuni settori dell'economia» (3543);

LETTIERI: «Norme in materia di incompatibilità del mandato parlamentare con cariche nelle unità sanitarie locali e nelle comunità montane» (3544);

BOFFARDI: «Modifica dell'articolo 3 della legge 1° dicembre 1970, n. 898, concernente disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio» (3545);

MARTINAT: «Istituzione della provincia di Biella» (3546);

VIETTI ed altri: «Norme per l'estensione dell'indennità giornaliera di maternità alle coltivatrici dirette, alle artigiane ed alle esercenti attività commerciali» (3547);

CARLOTTO ed altri: «Modifica dell'articolo 13 della legge 10 maggio 1982, n. 251, concernente norme in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali» (3548);

DUJANY ed altri: «Provvedimenti per la tutela e la promozione della lingua e della cultura della minoranza etnico-linguistica occitana in Italia» (3549).

Saranno stampate e distribuite.

Proposta di trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, per la quale la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

MINERVINI E SPAVENTA: «Integrazione dei poteri della Commissione nazionale per le società e la borsa e modificazioni della disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari, in relazione alle società fiduciarie e agli enti di gestione fiduciaria, nonché alle società che controllano società per azioni quotate in borsa o ne sono controllate» (2754).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Richiesta, da parte di una Commissione di merito, del parere di altra Commissione.

PRESIDENTE. La V Commissione permanente (Bilancio) nella seduta del 7 luglio 1982, in sede legislativa, ha deliberato di chiedere il parere della I Commissione permanente (Affari costituzionali) sulla proposta di legge SCARAMUCCI GUAITINI ed altri: «Intervento straordinario a favore dell'Ente autonomo cinema» (3172).

Tenuto conto della materia oggetto della proposta stessa, il Presidente della Camera ritiene di poter accogliere la richiesta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma del sistema pensionistico (1296); e delle proposte di legge Corti ed altri (119); Pochetti ed altri (140); Almirante ed altri (155); Cresco ed altri (215); Colucci ed altri (242); Franchi ed altri (263); Laforgia ed altri (273); Gargani e Ventre (320); Costamagna (403); Stegagnini ed altri (416); Zoppi ed altri (473); Citaristi ed altri (641); Boffardi ed altri (646); Boffardi ed altri (647); Valensise ed altri (649); Costamagna (666); Carelli ed altri (747); Lobianco ed altri (976); Lodi Faustini Fustini ed altri (1060); Carlotto ed altri (1239); Zanone ed altri (1836); Boffardi ed altri (1935) e Boffardi ed altri (1981).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Riforma del sistema pensionistico; e delle proposte di legge Corti ed altri: Nuove norme per il diritto alla pensione sociale; Pochetti ed altri: Revisione dei livelli e delle norme sulla pensione sociale di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive

modificazioni; Almirante ed altri: Estensione del trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero; Cresco ed altri: Norme per la riscossione unificata e per l'adeguamento dei contributi previdenziali; Colucci ed altri: Modifica dell'articolo 6 della legge 4 luglio 1959, n. 463, che fissa il limite di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia per gli artigiani; Franchi ed altri: Validità dei servizi comunque prestati nelle amministrazioni dello Stato ai fini dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, vecchiaia e superstiti; Laforgia ed altri: Determinazione dei limiti di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia per gli artigiani, i coltivatori diretti, mezzadri e coloni e per gli esercenti attività commerciali; Gargani e Ventre: Assistenza sanitaria e trattamento pensionistico in favore degli esattori comunali e consorziali delle imposte dirette, con concessione di gestione esattoriale da almeno un decennio; Costamagna: Istituzione di pensioni di acconto per gli aventi diritto a pensione di vecchiaia, anzianità e anticipata di vecchiaia; Zoppi ed altri: Modifiche al trattamento pensionistico erogato dal fondo speciale di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo; Citaristi ed altri: Abbassamento del limite di età per il conseguimento da parte degli artigiani della pensione di vecchiaia; Boffardi ed altri: Modifiche al trattamento pensionistico erogato dal fondo speciale di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo; Boffardi ed altri: Modifica alle leggi 27 luglio 1967, n. 658, e 22 febbraio 1973, n. 27, sulla previdenza marinara; Valensise ed altri: Modifiche delle leggi 3 gennaio 1960, n. 5, e 30 aprile 1969, n. 153, concernenti agevolazioni in materia di trattamento pensionistico degli addetti alle miniere, cave e torbiere; Costamagna: Perequazione automatica delle pensioni del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti; Carelli ed altri: Riscatto del lavoro svolto all'estero ai fini pensionistici ed assicurativi da cittadini italiani profughi dai paesi africani e ricostituzione nell'assicurazione italiana delle posizioni assicurative trasferite

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1982

dall'INAS libico e di quelle sottoposte al regime di sicurezza sociale in Tunisia; Lobianco ed altri: Miglioramenti di alcuni trattamenti assicurativi e previdenziali per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri; Lodi Faustini Fustini ed altri: Norme per il riordinamento del sistema pensionistico, per il miglioramento dei trattamenti pensionistici e per la ristrutturazione dell'INPS; Carlotto ed altri: Modifiche della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente la disciplina dell'assicurazione di invalidità, di vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni; Zanone ed altri: Nuovo ordinamento del sistema pensionistico; Boffardi ed altri: Nuove norme in materia di trattamento pensionistico integrativo per il personale delle esattorie e ricevitorie; Boffardi ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti e contro gli infortuni alle casalinghe.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 24 giugno scorso si era conclusa la discussione sulle linee generali ed avevano replicato i relatori e il Governo. Su proposta del ministro del lavoro e della previdenza sociale la Camera deliberò, quindi, il rinvio, per due settimane, del seguito della discussione del progetto di legge.

Passiamo, quindi, all'esame degli articoli del testo unificato predisposto dalle Commissioni riunite.

Ricordo che l'articolo 1 è del seguente tenore:

(Iscrizione di tutti lavoratori dipendenti all'assicurazione generale obbligatoria)

«A decorrere dal 1° luglio 1982 tutti i lavoratori dipendenti privati e pubblici sono iscritti, salvo quanto disposto dai successivi articoli 2 e 23, all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 1.

1. 1.

STERPA, BOZZI, ZANONE.

Sopprimere l'articolo 1.

1. 2.

SOSPURI, PAZZAGLIA, VALENSISE, ALMIRANTE, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTIAGATI, SERVELLO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARRELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, ZANFAGNA.

Sopprimere l'articolo 1.

1. 3.

GREGGI.

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

In attuazione degli articoli 2 (diritti inviolabili dell'uomo), 3 (pari dignità sociali), 36 (retribuzione del lavoratore sufficiente per sé e per la famiglia), 38, 41 (iniziativa economica privata libera) della Costituzione dal 1° gennaio 1982 è aperto il processo di riforma della previdenza sociale, ed in particolare dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, che si realizzerà secondo le seguenti modalità:

1) la previdenza per i lavoratori autonomi assumerà progressivamente forma autonoma, con una graduale piena assunzione di responsabilità anche finanziaria delle varie categorie di lavoratori autonomi (liberi professionisti, commercianti, artigiani e coltivatori diretti) tenendo in particolare conto le esigenze e le aspettative di questi ultimi;

2) la struttura a carattere nazionale unitaria sarà trasformata in struttura a carattere regionale, conservandosi organi nazionali di coordinamento e di compensazione;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1982

3) gli squilibri tra gli attuali trattamenti pensionistici saranno progressivamente ridotti elevando le condizioni dei trattamenti meno favorevoli.

1. 4.

GREGGI.

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

A decorrere dal 1° luglio 1982 tutti i lavoratori dipendenti privati e pubblici, civili e militari, sono iscritti, salvo quanto disposto dal successivo articolo 2, all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti.

1. 7.

GIANNI, MILANI, MAGRI, CATALANO,
CAFIERO, CRUCIANELLI.

Sostituire le parole: dai successivi articoli 2 e 23 con le seguenti: dal successivo articolo 2.

1. 5.

PALLANTI, BERTANI FOGLI, BELLARDI MERLO, LODA, LODI FAUSTINI FUSTINI, FURIA, POCCHETTI, MANFREDI GIUSEPPE, CANULLO, MOSCHINI.

Sostituire le parole: dai successivi articoli 2 e 23 con le seguenti: dal successivo articolo 2.

1. 6.

GIANNI, MILANI, MAGRI, CATALANO,
CAFIERO, CRUCIANELLI.

Ha chiesto di parlare sull'articolo 1 e sui relativi emendamenti l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, indubbiamente attorno al problema della riforma delle pensioni si sono accentuate in queste ultime settimane e, potremmo dire, in questi ultimi giorni, polemiche, situazioni abbastanza complesse, che non hanno permesso di realizzare in modo

concreto quella che è una esigenza da tutti avvertita.

Noi socialisti riteniamo che il problema della riforma delle pensioni o, meglio, degli attuali sistemi pensionistici, debba trovare una sua definizione concreta. Non concordiamo con quelli che ritengono che il problema debba essere rinviato ed io stesso ho fatto riferimento nel corso della discussione generale all'opportunità di un atteggiamento teso ad una realizzazione corretta e graduale della riforma, richiamando la legge n. 153 del 1969, che rappresenta un corpo molto importante di norme su cui costruire un tessuto nuovo attorno al sistema pensionistico nel nostro paese. Ebbene, in quella legge si sono fissati diritti e normative che hanno trovato gradualmente nel tempo la loro attuazione.

In questa cornice di valutazioni, noi riteniamo che il Parlamento possa e debba definire in modo serio una situazione che, come dicevo prima, tutti criticano non solo per quanto riguarda la parte del non funzionamento, ma anche con riferimento ai ritardi con cui le prestazioni vengono erogate. Sono presenti ingiuste, notevoli sperequazioni, situazioni non più tollerabili che sono anche il segno di una grave situazione economica e finanziaria in cui versano gli enti che gestiscono il servizio previdenziale.

Quando si va a definire, in questo articolo 1, un orientamento secondo cui tutti i lavoratori, pubblici e privati, dal 1° luglio 1982, sono iscritti all'assicurazione generale obbligatoria, salvo quanto disposto dagli articoli 2 e 23 (articolo 23 corrispondente all'ex articolo 19, nel testo elaborato in sede di Commissioni riunite e di Comitato ristretto), credo non si possa non tener conto soprattutto del grande valore insito in tale indicazione di carattere generale, al fine di richiamare ogni parte politica ed anche tutti i lavoratori, le loro organizzazioni, le organizzazioni degli imprenditori a riflettere su un fatto nuovo di estrema importanza: quello relativo all'esigenza di una solidarietà concreta ed alla necessità di affrontare i problemi in modo diverso rispetto a visioni,

che, se non le vogliamo definire corporative, possiamo chiamarle di categoria; queste visioni hanno sempre scaricato, fino ad oggi, tutti gli oneri derivanti dai costi sociali sul fondo obbligatorio per le pensioni gestito dall'INPS.

Ebbene, quando noi socialisti richiamo questo segno, questo tratto fondamentale della solidarietà; quando sottolineiamo l'esigenza che il Parlamento (tutte le forze politiche hanno, del resto, convenuto sulla necessità di una soluzione innovativa) giunga all'approvazione di una legge che porti ad un nuovo sistema previdenziale; quando — dicevo — richiamo tutto questo, ritengo si debba, in modo coerente, da parte di tutti, pervenire ad una indicazione più convinta, rispetto al quadro che ho delineato.

Non si può affermare — come molti fanno — che occorre risanare, occorre porre in cantiere meccanismi e strutture che assicurino una migliore funzionalità, ponendo l'accento sulle disfunzioni dell'Istituto della previdenza sociale ma assolvendo tutto il resto, tutto quello che vi è attorno.

Non voglio richiamare uno dei temi che ho affrontato nel corso del dibattito generale ma, se effettuassimo una brevissima indagine, ci renderemmo conto che non soltanto l'INPS è in difficoltà, ma che lo sono — soprattutto — tutti gli altri istituti che pur gestiscono forme previdenziali molto uniformi. Posso citare l'esempio dell'Istituto di previdenza per postelegrafonici dal quale si può conseguire una pensione dopo, forse, cinque anni; ma gli esempi da portare potrebbero essere molti altri. Ieri abbiamo affrontato il tema della riforma della scuola secondaria superiore; ritengo che occorra richiamare alla nostra memoria una recente manifestazione degli insegnanti di Torino, che hanno avvertito l'esigenza di un cambiamento rispetto ai tempi di erogazione delle pensioni, tempi che registrano — anche in questo settore — anni di ritardo.

Non è, credo, il solo elemento che giustifichi l'innovazione necessaria per procedere verso l'unificazione. Vi è, senz'al-

tro, anche questo, ma non è il solo. Re-spingo, dunque, come ho già fatto altre volte, il fatto di porre l'accento in modo negativo sull'Istituto previdenziale, che domani potrebbe anche essere diversamente organizzato e strutturato, come noi socialisti abbiamo d'altronde richiesto, presentando in proposito taluni emendamenti in sede di dibattito in Commissione. Ripresenteremo tali emendamenti in Assemblea poiché riteniamo si debba pervenire a una migliore organizzazione delle gestioni all'interno dell'Istituto della previdenza sociale, chiarendo in modo netto e preciso talune importanti questioni. Non serve richiamare soltanto al rigore ed all'esigenza di utilizzare bene le risorse pubbliche; occorre sollecitare una corretta e giusta utilizzazione delle risorse di coloro che pagano, nel settore della previdenza, come i lavoratori le cui gestioni fanno capo all'INPS.

È dunque necessario distinguere, in modo netto e preciso, i problemi della previdenza da quelli dell'assistenza. È uno dei temi che non può non essere richiamato alla nostra attenzione, all'attenzione del Parlamento e del Governo. È un modo con il quale potremmo certamente rivalutare, in maniera giusta e corretta, le prestazioni a favore dei lavoratori iscritti nell'ambito delle gestioni della previdenza sociale, con riferimento a chiari principi assicurativi; ma tutto ciò non può valere soltanto per alcune categorie privilegiate di lavoratori, le cui prestazioni previdenziali vengono non solo rivalutate ma livellate a livello superiore. È dunque necessario un chiarimento di fondo, altrimenti tutto ciò che affermiamo diventa solo una copertura, una messa in onda di molte voci che sostengono l'esigenza di riconoscere momenti più qualificanti in tema di prestazioni per i milioni di lavoratori che rientrano nelle gestioni INPS (un po' meno sono i lavoratori che appartengono alle altre categorie; alcune migliaia sono i lavoratori interessati a particolari settori). Questi milioni di lavoratori, che pagano e lavorano di più, complessivamente, durante la loro vita lavorativa, non possono essere an-

cora una volta puniti da una riforma che i socialisti invece vogliono che vada nella giusta direzione e quindi verso il giusto riconoscimento dei diritti di queste categorie.

Riteniamo che il contenuto dell'articolo 1 non contraddica quello che abbiamo sostenuto nel dibattito durato anni in sede di Commissione e di Comitato ristretto; non abbiamo mai pensato che si potesse risolvere tutto in un giorno trattando tutti allo stesso modo. Abbiamo accolto un principio che del resto era inserito nell'articolo 19 e che è stato cancellato dall'emendamento presentato all'articolo 23. In questo ex articolo 19 vi era il riconoscimento di alcune situazioni di carattere specifico e si prevedeva una gestione autonoma per i magistrati, per le forze armate e per alcune categorie, quali ad esempio dirigenti e giornalisti.

Ebbene, in quella direzione non ci siamo mai posti i paraocchi e non abbiamo mai disconosciuto l'esigenza di realizzare quello che noi riteniamo il punto fondamentale della riforma. Infatti, trattare tutti allo stesso modo diventava difficile per una serie di questioni, di carattere normativo e retributivo, che ponevano anche un'esigenza di riflessione.

Durante tutto questo tempo abbiamo sempre operato correttamente avendo presente l'esigenza di un pluralismo di carattere gestionale e previdenziale e siamo stati tra i primi ad elaborare un certo tipo di risposta. Però riteniamo che si debba andare nella direzione indicata nel testo al nostro esame, cioè verso una proposta organicamente fissata come base per una soluzione complessiva del problema.

I problemi li abbiamo sottolineati nel corso della discussione sulle linee generali, così come abbiamo fatto per l'articolo 22 relativo al pubblico impiego degli enti locali; non li abbiamo mai sottovalutati, nella convinzione di giungere ad un confronto serio e positivo. Quindi noi siamo favorevoli a che l'articolo 1 venga approvato nel testo che è stato definito e che non vuole disconoscere l'esigenza di gestioni separate in quanto afferma che a

decorrere dal 1° luglio 1982 i nuovi lavoratori nei settori privati e pubblici saranno iscritti nella gestione unitaria.

Quindi, riteniamo che ci siano le condizioni per giungere ad una soluzione corretta, profondamente innovativa e che riconosca il principio dell'unificazione e l'omogeneizzazione — sia pure gradualmente — delle norme.

In questo modo siamo aperti al confronto non solo nell'ambito della maggioranza dove vi sono state e vi sono ancora delle grosse differenze come del resto è stato rilevato nel dibattito, nelle relazioni e nell'intervento dello stesso ministro; ma vi è la possibilità di realizzare, nell'ambito parlamentare, questo cambiamento.

Questo è il principio che noi sottolineiamo, e che del resto la nostra direzione ha riaffermato in più occasioni (ed il gruppo parlamentare si è ripetutamente espresso in proposito). Noi riteniamo che sia possibile operare concretamente, nei prossimi giorni, per realizzare, su questo principio, le articolazioni necessarie, che riconoscano l'esigenza del cambiare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pallanti. Ne ha facoltà.

NOVELLO PALLANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nella seduta del 24 ultimo scorso il Governo chiese — ed ottenne, con il voto determinante del Movimento sociale italiano, voglio sottolinearlo — una pausa di due settimane, prima che si passasse alla discussione degli articoli di questa legge. La richiesta — che fu motivata proprio dal ministro Di Giesi — era sostenuta dalla necessità di una ulteriore riflessione sui costi, e della presentazione di emendamenti ai vari articoli, particolarmente, si diceva, all'articolo 1 — che oggi discutiamo — all'articolo 2 e al 23. In proposito lo stesso ministro (cito testualmente) disse: «Sul complesso di questi articoli il Governo ha già approfondito il problema» — e desidererei che l'onorevole ministro mi ascoltasse — «ha già approntato emendamenti che, insieme ad altri,

presenterà al momento opportuno, per rendere organico e coerente l'insieme del provvedimento».

Alla nostra richiesta di quando questo avrebbe dovuto avvenire, sempre il ministro disse: «Il momento opportuno è l'inizio della discussione sull'articolo 1. Onorevoli colleghi, il regolamento non consente altro». Così si esprimeva il ministro Di Giesi nella seduta che ho ricordato.

Ebbene, siamo all'articolo 1; ma non conosciamo questi emendamenti. Il Comitato dei nove non è mai stato convocato; né questa mattina ci è noto in quali termini si sostanzino le annunciate modifiche al testo che stiamo discutendo.

Ciò rende questa discussione almeno in parte astratta, puramente accademica. E non sollevo, si badi bene, un problema meramente procedurale (che purtuttavia esiste); sollevo un problema politico. Volete prendere ancora del tempo? Volete bloccare questa legge, non farne più niente? Volete continuare a disattendere le aspettative dei pensionati e del paese su una materia così delicata, di cui stiamo trattando? Oppure volete completamente stravolgere il testo che è stato elaborato in tre anni di discussione, e forse non riuscite, su questo, a trovare l'intesa necessaria, come maggioranza.

Io ho ascoltato con piacere l'intervento del compagno, e collega Marte Ferrari, che riconfermava l'impegno del partito socialista sull'insieme e sulla filosofia di questa legge. Ebbene, io mi auguro che queste posizioni prevalgano nella maggioranza. In ogni caso è bene sia chiaro che la nostra opposizione a tentativi di stravolgere il significato del testo non sarà cosa di poco conto: noi ci opporremo strenuamente.

Tutto questo, del resto, era già stato detto, quando ci opponemmo al rinvio che fu chiesto due settimane fa.

Queste due settimane sono trascorse inutilmente, e siamo ancora al punto di partenza. La nostra opposizione al tentativo di stravolgere questo provvedimento si colloca in una coerenza che guarda, da un lato, all'interesse dei pensionati, dei

pensionandi e dall'altro, all'interesse dell'economia del paese.

Non abbiamo, signor ministro, mai concepito questo provvedimento come un momento di miglioramento indiscriminato di tutti i trattamenti pensionistici, anche se dei miglioramenti devono esserci in esso, in modo particolare per le pensioni più basse, per superare discriminazioni che nel corso degli anni sono andate ingigantendosi; e sulle quali non ritorno perché altri miei colleghi (la collega Belardi, la collega Bertani e il collega Zoppetti) si sono soffermati su questo aspetto. Noi la chiamiamo appunto legge di riordino — così l'abbiamo concepita — che deve avere per scopo il disboscamento della giungla pensionistica, per superare insieme sperequazioni e privilegi, per evitare sprechi, anche con norme in taluni casi più rigorose e restrittive, volte appunto a risanare il sistema previdenziale nel suo insieme con giustizia, con realismo, con equità, per non accrescere il rapporto percentuale tra il costo complessivo del sistema previdenziale e il prodotto interno lordo; anzi per contenerlo e possibilmente ridurlo, in rapporto percentuale, rendendo disponibili risorse da destinare allo sviluppo della produzione e quindi della ricchezza del paese, allargando e non contraendo l'occupazione.

Occorre realizzare, pertanto, un duplice obiettivo: di aumentare le entrate previdenziali e di ridurre il peso degli interventi di carattere assistenziale (la cassa integrazione, la disoccupazione straordinaria, la disoccupazione ordinaria e così via). Giova ricordarlo: siamo il paese dell'Europa con il maggior divario tra forze del lavoro e manodopera occupata, e con la più alta percentuale di disoccupazione.

Il progetto di legge di riordino muove in questa direzione, e va visto insieme con gli altri progetti di riforma del sistema previdenziale (la riforma dell'invalidità pensionabile, della prosecuzione volontaria, la riforma della previdenza in agricoltura).

Se questi sono i presupposti che questo disegno di legge contiene, sia pure con

norme da precisare meglio, perché volete bloccarlo, perché volete cambiarlo, stravolgerlo?

Nel corso della discussione sulle linee generali, abbiamo già fatto presente quali sono i punti di questo disegno di legge che intendiamo modificare, per rafforzare però la filosofia complessiva del disegno di legge. Abbiamo già presentato i nostri emendamenti sul primo titolo, altri li presenteremo sui titoli successivi; ma alcuni partiti della maggioranza — la democrazia cristiana, il partito socialdemocratico, il partito liberale — ed in modo particolare lei, signor ministro, avete fatto a questo disegno di legge delle osservazioni di carattere generale; ed uso le parole «di carattere generale» non perché da queste osservazioni non fosse identificabile che cosa volete cambiare, anzi proprio da queste affermazioni di carattere generale si comprende benissimo l'intenzione vostra o per lo meno di gran parte della maggioranza (perché non mi sembra da interpretare in questo senso l'intervento di Marte Ferrari) e si comprende la gravità che avrebbe un fatto che portasse a realizzare le modifiche che in giro si ventilano (e che lei, signor ministro, non si perita, apertamente sulla stampa in varie occasioni, di smentire) cioè modifiche sostanziali dei primi tre articoli di questo progetto di legge, che sono poi il cardine principale, iniziale, da cui tutta la legge poi trae la sua ispirazione di fondo. Gli attacchi a questo progetto sono venuti dal Governo o da una parte di esso, sono venuti da lei, signor ministro, sono venuti dalla democrazia cristiana, sono venuti dalla maggioranza. Eppure questo progetto è giunto in aula con molto ritardo, ma è il progetto che la maggioranza ha approvato in Commissione, con la presenza del Governo, rarissime volte anche con la presenza del ministro. Oggi si portano a questo progetto di legge degli attacchi e si usano parole grosse. Lei, ed esponenti della democrazia cristiana, hanno parlato di un progetto che volge verso il collettivismo. Avete parlato di un progetto di appiattimento e di mortificazione della professionalità, di alienazione

dei diritti acquisiti. Si è alzata quindi da parte vostra più in alto la bandiera della difesa del pluralismo previdenziale, in una contesa, che sa molto di elettorale o di elettoralistico, tra il partito socialdemocratico, la democrazia cristiana, il partito liberale. Si badi bene, signor Presidente, il progetto di cui stiamo discutendo viene attaccato non tanto per i suoi costi — perché nella sostanza il disegno complessivo, se concepito anche insieme agli altri provvedimenti legislativi di cui parlavo (quelli appunto della riforma dell'invalidità pensionabile, della previdenza agricola, che tarda ad arrivare all'approdo, quello della prosecuzione volontaria), nel suo insieme comporta anzi una diminuzione dei costi — quanto per la sua linea, per la filosofia politica che invece appunto mira, contemporaneamente, a introdurre equità e giustizia e a ridurre il costo e il peso previdenziale e sull'economia generale del paese. Sorprende anche l'atteggiamento del partito repubblicano, che a volte sembra indulgere a queste posizioni. Ho detto che si sono usate parole grosse, signor Presidente, ma si sono usate in modo improprio, direi strumentale, ingannevole, bugiardo, e cercherò di dimostrare la validità di quanto sto affermando.

Lei, signor ministro, parla della necessità di difendere il pluralismo previdenziale e quindi invoca, inalbera questa bandiera per dire «non si deve giungere ad un sistema unificato nella normativa e nella gestione previdenziale». Ma chi parla di difesa del pluralismo previdenziale, dice una bugia e mistifica la realtà, perché nella realtà nel nostro paese non esiste nessun pluralismo previdenziale, almeno non esiste nel significato in cui la parola «pluralismo» viene normalmente adoperato nel linguaggio politico.

Nel nostro paese vi è un pluralismo culturale ed un pluralismo politico. Ogni cittadino sceglie il partito per cui votare, può anche non votare. Vi è quindi, una possibilità di scelta. Nella previdenza, signor ministro, non esiste questa possibilità di scelta, vi è solo un obbligo.

Risulta a lei, signor ministro, che per

propria volontà, per libera scelta un bracciante possa aderire al fondo CPDEL? Le risulta forse che un meccanico possa iscriversi al fondo dei dirigenti d'azienda o un edile al fondo del personale di volo? Eppure qualche volta gli edili volano, ma volano giù dalle impalcature con conseguenze sempre tragiche, perchè i datori di lavoro non predispongono i necessari strumenti di sicurezza.

Se non esiste nessuna possibilità di scegliere il sistema previdenziale, come può parlare di pluralismo? Lei deve dire che vuole difendere il pluralismo dei privilegi e delle sperequazioni attuali (*Applausi all'estrema sinistra*), un pluralismo che è alimentato soprattutto dalla frammentarietà del sistema, dall'esistenza di fondi e sistemi diversi.

Ecco perchè è falsa, deviante, demagogica, la dizione «difesa del pluralismo previdenziale». Lei deve dire di voler difendere i privilegi e le cose così come stanno, senza sostanzialmente cambiare nulla.

Altri imputano a noi di fare dell'unificazione delle norme pensionistiche in un unico sistema un problema ideologico. No, onorevoli colleghi, quello dell'unificazione, che trova appunto nell'articolo 1 il cardine fondamentale, non è un problema ideologico. È un fatto corposo, sostanziale, dettato soprattutto dallo spirito e dalla lettera della Costituzione, che vuole tutti i cittadini uguali di fronte alla legge, e quindi anche di fronte alle leggi pensionistiche che oggi, invece, rendono i cittadini disuguali l'uno dall'altro.

In polemica con noi i colleghi Pezzati, Cristofori ed altri deputati della maggioranza hanno sempre sostenuto che il problema di fondo, tutto sommato, non è quello della unificazione, ma quello della omogeneizzazione.

A questo proposito, però, dovrei aggiungere che poi questa parola si è persa per strada, giacchè non parlate più di omogeneizzazione, ma dite di voler armonizzare, che già è una cosa diversa. Direi che strada facendo si scende sempre di qualche gradino rispetto all'ipotesi di una perequazione effettiva.

La cosa importante è omogeneizzare le norme — dicono Cristofori, Pezzati ed altri colleghi — anche lasciando le varie gestioni separate l'una dall'altra si può raggiungere l'obiettivo della perequazione e della giustizia previdenziale. È questo un obiettivo sul quale si raccolgono consensi perchè è un obiettivo che tutti diciamo di voler realizzare, cioè quello di giungere al punto in cui tutti i lavoratori che abbiano la stessa anzianità assicurativa e la stessa retribuzione debbano avere la stessa pensione. Ciò significa che la pensione potrà essere diversa da un lavoratore ad un altro, ma la diversità sarà data dalla diversità dell'anzianità contributiva e della retribuzione: non perchè c'è un metro diverso di misurare e di calcolare la pensione.

Volete raggiungere questo obiettivo? È in questa direzione che volete veramente incamminarvi? Intanto, faccio una prima osservazione. Se l'obiettivo è questo, di realizzare tale unitarietà dei trattamenti, di superare tutte le sperequazioni, non capisco perchè si dice «no» all'unificazione. Se ci si oppone all'idea di unificare il sistema pensionistico, ciò può dipendere o dal fatto che si vogliono mantenere in piedi enti di gestione come strumenti di potere, o dal fatto che non si vuole omogeneizzare, uniformare, univocare i trattamenti. Penso che ciò sia da attribuirsi ad entrambe le ragioni.

Eppure, questo disegno di legge prefigura una linea chiara, limpida e non traumatica per risolvere il problema. Certo che quando partiamo da una situazione oggettiva qual è quella oggi esistente (parliamo di «giungla», perchè vi sono miriadi di trattamenti diversi), la cosa più semplice sarebbe quella di portare tutti al più alto livello. Noi sappiamo però che questo non è possibile: forse non sarebbe nemmeno giusto, ma c'è da dire soprattutto che non esistono le condizioni economiche e politiche per realizzare questo obiettivo.

Allora la strada da prescegliere dovrebbe essere quella di una norma che marchi un confine rispetto al passato: d'ora in poi i nuovi lavoratori si iscrive-

ranno in un unico fondo; così come prevede l'articolo 1. Per i pensionati attuali — e ciò deve risultare chiaro come posizione del partito comunista, senza lasciare spazio a volute distorsioni — questo provvedimento non mette in discussione niente, e non mette in discussione niente nemmeno per i pensionandi già iscritti a questo fondo.

In questo provvedimento però ci sono alcune norme veramente scandalose, che creano disparità inaccettabili agli occhi dell'opinione pubblica e dei lavoratori in generale. Quindi, il concetto è quello di omogeneizzare solo alcune norme, lasciando intatti, fino ad estinzione, i fondi separati e al di fuori della previdenza sociale. Noi abbiamo detto con chiarezza, in modo che non possano insorgere equivoci, che occorre omogeneizzare almeno quattro questioni di fondo: il tetto della retribuzione pensionabile, che determina di fatto la pensione; il cumulo tra pensioni e redditi da lavoro (non è ammissibile che si possa continuare all'infinito con un sistema che consente ad alcuni e non ad altri di avere pensioni elevate e di costruirsi sia nuovi rapporti di lavoro, sia anche, magari, un'altra posizione assicurativa e ad altri no); il pensionamento anticipato ed i livelli della contribuzione.

Questi sono gli elementi da omogeneizzare ma non, si badi bene, domani mattina. Nessuno ha detto questo; anzi, noi abbiamo sostenuto che si può lasciare un largo margine di tempo entro il quale queste norme diventino gradualmente valide per tutti i sistemi attualmente esistenti, posto che d'ora in avanti ogni nuovo rapporto di lavoro dovrà entrare nel fondo unico.

Si avrà così una situazione di graduale omogeneizzazione, senza per altro intaccare l'assenza dei diritti acquisiti dai lavoratori.

Voi però avete fatto su tutto questo una campagna di terrorismo ideologico, di terrorismo dell'informazione. Si sapeva benissimo, ad esempio, che la nostra posizione in tema di età di pensionamento (quella che abbiamo portato avanti in

Commissione, cercando di ottenere una norma diversa da quella che voi avete voluto) era di non abbassare per tutti l'età pensionabile. Così invece avete creato le reazioni dei magistrati contro la legge nel suo insieme. Partendo da questo, avete generato altre reazioni a causa di un articolo di delega al Governo (di cui noi abbiamo chiesto subito l'eliminazione con un emendamento formale) a cambiare norme che invece possono e devono rimanere in piedi per tutti i sistemi pensionistici. Noi ripetiamo che questo articolo può e deve essere soppresso, garantendo così che rimangano in vigore, fino all'estinzione fisica di tutti gli attuali pensionati ed iscritti ai vari regimi pensionistici, tutte le altre norme più vantaggiose, che non sono certo cosa di poco conto se si va a guardare le cose con realismo.

Signor ministro, non le dice niente il fatto che continueranno comunque a rimanere in piedi (se questo provvedimento verrà approvato) le norme che prevedono un diverso modo di computare la pensione? In effetti, al fondo, tutta la resistenza che si può prevedere e che di fatto esiste da parte di chi pensa di perdere alcuni punti di privilegio si riassume in questo interrogativo: ma di quanto sarà la mia pensione? Il fatto è che questo provvedimento lascia inalterato il sistema secondo cui per alcuni la pensione si calcola facendo riferimento alla retribuzione dell'ultimo mese, per altri facendo riferimento a quella dell'ultimo anno, per altri ancora (in base alla recente legge sulle liquidazioni) con un sistema ancora diverso. Eppure tutto questo porta a risultati sostanzialmente ben diversi, soprattutto se poi si tiene conto (oltre che della base per determinare la pensione che, presa di per sé, può anche non dire niente), anche del coefficiente per il quale si moltiplica questa base. Si vede allora che la pensione rimarrà per alcuni un 80 per cento (ancora teorico, malgrado la legge sulle liquidazioni), per altri sarà un 90 per cento, per altri ancora un 100 per cento.

Resterà anche in piedi per un lungo periodo la possibilità per alcuni di avere

la pensione solo dopo 35 anni di contribuzione, per altri di averla prima e di averla più sostanziosa.

Non le dice niente, signor ministro, il fatto che molti dipendenti pubblici possano, anche con 15 anni di anzianità, conseguire una pensione al livello di due volte, due volte e mezzo il trattamento minimo dei pensionati della previdenza sociale? Queste norme resterebbero in piedi, signor ministro; ed allora, signor Presidente, quale collettivismo, quale appiattimento si determinerebbe, se questo disegno di legge fosse approvato con questi contenuti? Quale mortificazione della professionalità deriverebbe dalla norma di cui all'articolo 1 che si riferisce a persone che andranno in pensione fra 35 anni?

PRESIDENTE. Onorevole Pallanti, la invito a concludere.

NOVELLO PALLANTI. Mi scuso e mi avvio a concludere. Se si fa saltare l'articolo 1, vuol dire che non si vuole omogeneizzare, che non si vuole perseguire questo obiettivo e, quindi, si desidera mantenere in piedi la serie attuale di condizioni oggettive che da sole stimolano la rincorsa fra una categoria e l'altra: non solo non si riordina, ma si aggrava il caos nella previdenza del nostro paese!

Dopo la sentenza riguardante i magistrati (che giunge a sbocchi scandalosi, su cui il Governo ancora non ha detto una parola chiara e definitiva), immediatamente i dirigenti dello Stato chiedono che il discorso valga anche per loro; perché poi non dovrebbe valere per altri dipendenti pubblici? Perché i lavoratori dell'INPS dovrebbero dire: noi dobbiamo rimanere sempre a questo livello? Perché non insistere per sostanziali miglioramenti? Pensa lei, signor ministro, che le prospettive che stanno di fronte al paese possano consentirci di arrivare a soluzioni di questa natura? La frammentarietà delle gestioni aumenta solo le spinte corporative, non riordina ma rende ancor più intricata la giungla; sospinge anche altri a costituire fondi diversi e a rendere

ingovernabile il sistema previdenziale; ecco perché è necessario mantenere questo punto cardine dell'articolo 1 che prevede, almeno per i nuovi iscritti, per i nuovi assunti, l'adesione ad un unico fondo.

Bisogna aver l'accortezza, signor ministro, di guardare più avanti nella prospettiva del nostro paese: siamo in fase di profonde trasformazioni, domandiamoci, anzi si domandi cosa rappresenterebbe un sistema previdenziale frazionato come quello che potrebbe prefigurarsi. Perché non fare tesoro dell'esperienza? L'ENPALS con le sue difficoltà, la previdenza marinara e domani, magari, anche il fondo dell'aviazione civile (che oggi può essere tra i più attivi), chi dice che non possano andare sott'acqua, perché le trasformazioni in atto nel nostro paese sconvolgono ogni situazione creandone di imprevedibili? Per questo è necessaria l'unitarietà di un sistema, almeno nella prospettiva che si determinerebbe non prima di 35 anni.

Signor ministro, ci batteremo contro l'ipotesi di scardinare la filosofia dell'articolo 1, perché così, in sostanza, si scardinerebbe la filosofia di tutta la legge. Mi auguro che sia possibile giungere a convergenze con altre forze politiche in questo Parlamento ed ho colto con piacere l'intervento di Marte Ferrari; mi auguro che il partito socialista mantenga tale posizione; richiamo anche l'attenzione sull'esperienza che insieme, compagni socialisti, abbiamo vissuto e viviamo negli organismi di massa, dove queste posizioni sono state sostenute in passato e si continuano a sostenere oggi.

In questo senso, il discorso della «grinta», compagni socialisti, esce da posizioni generiche e astratte e diventa una cosa corposa, sostanziale; si fa qualcosa di serio per cambiare e rinnovare il nostro paese. Se si ha questa volontà, compagni socialisti, bisogna tenere conto che le forze del cambiamento, del rinnovamento stanno da questa parte e lo dimostrano anche con la coerenza che mettono nel sostenere questa legge.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1982

Per questo, non ci arrenderemo ad una modifica di questo articolo e continueremo la nostra battaglia nel Parlamento e nel paese! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'articolo 1 è indubbiamente il più discusso, il più contestato e non soltanto a livello parlamentare, ma anche e soprattutto nell'opinione pubblica. Infatti tale articolo è forse il più ingiusto tra quelli contenuti nel disegno di legge; su di esso c'è sempre stata una chiara posizione del Movimento sociale italiano-destra nazionale fin dal suo primo esame in Commissione. Non c'è sempre stata — credo che nessuno possa affermare, in coscienza, il contrario — e manca ancora chiarezza nella maggioranza e nel Governo.

Qualche riferimento a quanto avvenuto in passato forse sarà utile per confortare questo nostro punto di vista. Mi rifaccio alla seduta di giovedì 24 giugno 1982, quando il relatore Pezzati ebbe uno scontro verbale con l'onorevole Valensise ed altri deputati del nostro gruppo circa la paternità dell'articolo 1. In quella occasione il relatore ha affermato che la ricerca non la si può fare consultando i resoconti sommari, ma assicurando la presenza nel corso delle sedute di Commissione. Vorrei dire all'onorevole Pezzati che sarebbe stato meglio se avessimo dovuto affidarci soltanto ai resoconti sommari che peraltro debbono essere stati accettati per veri perché altrimenti avrebbero potuto essere contestati successivamente dagli intervenuti.

SERGIO PEZZATI, Relatore per la maggioranza per la I Commissione. Sono solo insufficienti, non sbagliati!

NINO SOSPIRI. Però sono attendibili! Ed anche fedeli! Tuttavia voglio dire che chi ha vissuto tutto l'iter del disegno di legge in discussione ed in particolare dell'articolo 1 anche in sede di Commis-

sione, ha qualche cosa da dire di più e semmai questa insufficienza gioca a favore della maggioranza e della democrazia cristiana.

20 ottobre 1981, articolo 1: «Il sottosegretario Gargano chiede preliminarmente un rinvio della seduta, stante la notevole importanza dell'articolo 1». Quindi non c'è una chiara presa di posizione: si chiede soltanto di riflettere, dopo due anni dalla data di presentazione del disegno di legge n. 1296. Chi si oppone a questa richiesta di rinvio è il deputato Cristofori, democristiano e relatore per la maggioranza il quale afferma che vuole andare avanti. Cristofori arriva anche prima del collega Marte Ferrari. Il sottosegretario Gargano prende atto e ritira la proposta di rinvio. Poi le Commissioni respingono due emendamenti del Movimento sociale italiano, emendamenti tendenti, l'uno a sopprimere l'articolo 1, l'altro a spostare la data di iscrizione obbligatoria all'INPS dal 1981 al 1990. «Il deputato Maroli» — successivamente — «preannuncia il voto favorevole del gruppo democratico cristiano sull'articolo, per coerenza con le tesi sempre sostenute. Quanto alle gestioni separate, conferma che, al di là delle limitate eccezioni, ripetutamente motivate, il gruppo democratico cristiano è per una gestione unitaria, che superi ogni sperequazione, a condizione che l'INPS dia precise garanzie di efficacia funzionale e gestionale».

Come possono constatare gli onorevoli colleghi, in questa occasione il resoconto sommario è stato letto per intero: che cosa emerge da questa dichiarazione del collega Maroli, della democrazia cristiana? Emerge che la DC è favorevole all'articolo 1, per «coerenza con le tesi sempre sostenute»; emerge, altresì, che in linea di principio — questa è la realtà — il gruppo democratico cristiano è favorevole ad una gestione unitaria e quindi la scelta è quella di sempre, precisa, coerente. Credo che poi sia inutile aggiungere «a condizione che l'INPS dia precise garanzie», tanto più che queste precise garanzie non si riferiscono ad una diversa

ipotesi di ristrutturazione del maggior ente previdenziale italiano; ricordo bene che il collega Maroli, già in precedenza, chiese un'audizione dei dirigenti dell'INPS, che però non è mai avvenuta. Il partito comunista italiano, ad esempio, riuscì, quando si discuteva la legge sulle liquidazioni, a portare Ruggero Ravenna e tutti gli altri dirigenti dell'INPS in Commissione per un'audizione informale: la democrazia cristiana, partito di maggioranza e di Governo, può darsi che non sia riuscita, in tanto tempo, a condurre dinanzi alla Commissione i dirigenti dell'INPS per sapere se potevano offrire questa garanzia? La verità è che si è sempre proceduto in una logica di confusione, di inesattezze e di contraddizioni. La verità è, altresì, che la democrazia cristiana non ritiene forse opportuno, come altri partiti della maggioranza, riconoscere che sul tema del pluralismo previdenziale, e quindi sull'articolo 1, è stata costretta dalla realtà dei fatti a spostarsi sulle posizioni chiare, nette, ben definite, sempre sostenute dal Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Abbiamo già detto, e lo ripetiamo, che con una certa soddisfazione prendiamo atto di questo spostamento, ma intendiamo ancora aspettare, per verificare fino a che punto la democrazia cristiana e gli altri partiti della maggioranza sapranno anteporre gli interessi dei lavoratori alla permanenza nel Governo, nel quale ha sempre regnato e continua a regnare la confusione e la contraddizione. A questo proposito, è bastato ascoltare l'intervento del collega Marte Ferrari, il quale ha parlato a nome del gruppo socialista. Ci sono poi prese di posizione nette del ministro del lavoro e del partito socialdemocratico, cui il ministro Di Giesi appartiene, ma, anche in questo caso, non c'è dubbio che si sia verificato uno spostamento del partito socialista democratico italiano sulle posizioni sempre sostenute dalla destra. Si tenta, dimostrerò anche perché, onorevole ministro, di giustificare in modo diverso questo cambiamento. Ad esempio, il succedersi di diversi governi: ma quali di-

versi governi? I diversi quadri politici: ma quali diversi quadri politici?

Certo, quando il provvedimento di riforma, recante il n. 2486, è stato presentato nella VII legislatura, c'era il ministro Scotti, c'era la solidarietà nazionale, c'era la mentalità collettivista e massificante, ma il provvedimento è stato poi ripresentato nella VIII legislatura utilizzando quasi gli stessi termini. Anche lì il ministro del lavoro era il democristiano Scotti, ma si trattava del primo Governo Cossiga, del pentapartito, non c'era più la solidarietà nazionale ed il partito socialista democratico italiano faceva parte della maggioranza ed aveva i suoi ministri. Il Consiglio dei ministri, inoltre, comprendente anche i ministri socialdemocratici, ha approvato questo disegno di legge che prevede ora, ma prevedeva anche allora, l'unificazione, la concentrazione obbligatoria presso l'INPS di tutti i lavoratori dipendenti pubblici e privati.

Certo, fino a quando ne ha avuto la possibilità il partito socialdemocratico ha giocato sull'equivoco: dalla parte dei pensionati, ma intanto permaneva nel Governo. Ora siamo alla resa dei conti: il Governo, il ministro del lavoro ed il partito socialdemocratico sono usciti allo scoperto.

Sono state proprio queste contraddizioni, queste confusioni nell'ambito della maggioranza e nell'ambito del Governo che hanno ritardato e continuano a ritardare la riforma, contro la quale noi ci siamo sempre espressi e continuiamo ad esprimerci, almeno per quanto riguarda gran parte dei suoi aspetti, perché essa non risponde alle ansie, alle aspettative dei lavoratori, siano essi in servizio, siano essi in quiescenza, perché non sana le vecchie ingiustizie e ne crea delle nuove. Noi abbiamo, però, sempre voluto, sempre chiesto, e chiediamo ancora, che si proceda rapidamente, con urgenza, all'approvazione di una riforma; che non sia quella contenuta nel provvedimento in esame, ma da essa possiamo partire per confrontarci, per operare nella direzione chiesta dalla stragrande maggioranza delle categorie interessate.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1982

Noi abbiamo sempre seguito questa logica. Chiedemmo, a suo tempo, di fronte a queste difficoltà, a questi ritardi, che il Governo ritirasse quel provvedimento, lo «depurasse» e ne ripresentasse con urgenza un altro, sul quale potesse convergere la volontà delle forze politiche per dare una risposta immediata ai pensionati. Venti giorni fa, inoltre, abbiamo chiesto il rinvio del provvedimento in Commissione, per «depurarlo» delle parti inique e tornare immediatamente in Assemblea; la sospensione dell'esame non è stata accordata, ma poi, due o quattro giorni dopo, la sospensione dell'esame è stata chiesta dal Governo, è stata chiesta dal ministro del lavoro, che ha addotto esattamente le stesse motivazioni addotte dal Movimento sociale italiano-destra nazionale. Certo, come potevano non esservi i voti favorevoli del Movimento sociale italiano? Saremmo dovuti, comunque, tornare in Comitato dei nove. Quest'ultimo, per altro, onorevole ministro, non si è mai riunito, non si è mai avuta notizia di una sua possibile riunione. Ieri si sarebbero dovuti incontrare i capigruppo della maggioranza ed il ministro del lavoro; questa riunione è poi saltata. Per altro stamane, alle 8, con il sole appena spuntato, si è avuto l'incontro che ieri non era stato effettuato.

Onorevole ministro, per la correttezza che credo abbia sempre caratterizzato e caratterizzi il mio atteggiamento, non mi permetto di chiederle se non si vergogni di presentarsi questa mattina alla Camera senza aver dato seguito alle indicazioni date da quest'Assemblea 15 giorni fa. Pongo, però, in evidenza quanto è accaduto e rilevo che si tratta di un metodo deprecabile, che arreca offesa al Parlamento intero, non a questa o a quella forza politica, di maggioranza o di opposizione, ma — ripeto — al Parlamento nel suo insieme.

Le sue motivazioni, del resto, erano assolutamente precise: ha chiesto 15 giorni per presentare emendamenti che rendessero organico il provvedimento. Ha fatto riferimento a questioni molteplici: la proposta di un aumento delle pensioni ero-

gate ai pensionati del settore privato, *ex combattenti*, i punti di contingenza congelati a favore dei pensionati, nel periodo 1978-1982; l'adeguamento dei minimi per i lavoratori autonomi (modificazioni, queste, da introdurre con una certa ponderata gradualità); l'età di pensionamento, il pluralismo previdenziale, l'omogeneizzazione dei trattamenti, e così via. Su tutto questo, onorevole ministro, ha chiesto di riflettere; per questo ha chiesto la sospensione, per presentare e predisporre emendamenti su tali temi! Oggi cosa viene a dire?

MARIA LUISA GALLI. Niente. Che facciamo finta di niente!

NINO SOSPIRI. Dove sono gli emendamenti?

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quando avrò la parola glielo dirò...

NINO SOSPIRI. Su quali basi le forze politiche debbono oggi discutere?

ERIASSE BELARDI MERLO. Si vede che il Governo non presenta emendamenti...

NINO SOSPIRI. No, li presenterà nel corso della mattinata, o del pomeriggio, stando a quel che si dice!

NOVELLO PALLANTI. O nel corso dell'anno...

NINO SOSPIRI. Certo, o nel corso dei decenni...

MARIA LUISA GALLI. Non se ne farà più niente! Lasciamo i privilegi a chi li ha!

NINO SOSPIRI. Se decenni sono passati, non è detto che non ne possano trascorrere altri... Noi speriamo che ciò non avvenga, ma non è escluso che possa accadere. Quel che voglio far rilevare è che, trattandosi di emendamenti...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1982

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor ministro, presenta emendamenti anche all'articolo 1? Come si fa a discutere su questo articolo, in tali condizioni?

MARIA LUISA GALLI. Stiamo qui a parlare di aria fritta!

NINO SOSPIRI. È questo il problema! Stavo rilevando che, trattandosi di emendamenti che dovrebbero scaturire o che sarebbero scaturiti da un accordo tra maggioranza e Governo, di fatto si sarebbe di fronte ad emendamenti che avrebbero già di fatto modificato il testo in alcune sue parti, in particolare nell'articolo 1. A questo punto, non sappiamo ancora su che cosa siamo chiamati a discutere.

Ciò detto, rileviamo ancora che il nodo dell'intero provvedimento, il primo ostacolo che si incontra, è proprio quello dell'unificazione, quindi dell'articolo 1.

Desidero fare qualche considerazione scendendo nei particolari di tale articolo, cominciando a chiedermi chi vuole l'unificazione: fino a questo momento la CGIL, la CISL, la UIL, il partito comunista e il partito socialista.

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La UIL no.

NINO SOSPIRI. È vero, secondo quello che lei ha affermato anche recentemente. Intendevo riferirmi alla federazione unitaria nel suo complesso, ma è vero che la UIL ha preso le distanze dalla CGIL e dalla CISL.

Non starò a ricordare come nacque il disegno di legge n. 2486, che ha preso poi il numero 1296, perché è cosa a tutti nota. Ci trovavamo nel pieno della fase della solidarietà nazionale e il ministro Scotti predispose quel disegno di legge d'intesa con i sindacati che in quel modo diventavano, o diventerebbero, amministrati, amministratori e legislatori. Non bisogna inoltre dimenticare che nell'INPS c'è una maggioranza preconstituita a favore della CGIL, CISL, UIL, che oggi alla presidenza di questo istituto c'è un socialista che ri-

sponde al nome di Ravenna e che si sa fin da ora — da fonti solitamente bene informate — che il prossimo presidente dell'INPS sarà il compagno comunista Luciano Lama. Quindi, il partito comunista italiano si prepara a gestire milioni e milioni di trattamenti pensionistici.

AGOSTINO GREGGI. Prepara l'impero totalitario.

NINO SOSPIRI. A questo punto, signor ministro, dobbiamo chiederci chi si trovi su posizioni diverse. È contraria la CISONAL, i dirigenti industriali, la Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori (CISAL), la Confederazione generale dell'agricoltura italiana, la Confindustria, la CIDA, la Consulta nazionale permanente pensionati e anziani; il CIRSA, che credo sia un istituto abbastanza accreditato, ha espresso gravi preoccupazioni in ordine alla costituzionalità della riforma, «la quale tende a realizzare una rapida unificazione non soltanto normativa ma anche istituzionale e organizzativa del sistema pensionistico».

È forse opportuno ricordare il parere espresso da qualche studioso della materia, come ad esempio il professor Guido Zangari che, in un non molto recente, ma neppure remoto convegno ha affermato testualmente a conclusione di una lunga disquisizione «Il legislatore non può pretendere che tutti siano unificati in un unico ente basandosi sul preteso dovere della solidarietà generale».

Recentemente, il 22-23 giugno 1982, si è svolto un convegno organizzato dall'IN-
PDAI al quale sono stati invitati a svolgere relazioni tecnici uomini preparatissimi ed esperti in materia.

Il professor Valente Simi, docente di diritto del lavoro all'Università di Roma, rilevava che: «La riforma della previdenza sociale non può contraddire alle norme costituzionali e soprattutto a quelle che delineano la configurazione fondamentale della nostra Repubblica nel rapporto essenziale tra i cittadini e le loro formazioni sociali con lo Stato». Proseguiva osservando che questo è un prin-

cipio insostituibile e aggiungeva che «L'attuale progetto si pone in contraddizione con questo principio-cardine e disattende anche quello relativo all'eguaglianza dei cittadini di fronte allo Stato, che senza dubbio è l'arco di volta della nostra concezione costituzionale».

Passando poi, il relatore — e questa è una parte molto importante — ad esaminare le ragioni che si avanzano per giustificare l'unificazione previdenziale, in particolar modo considera quelle fondate sulla pretesa solidarietà generale, nonché le asserite esigenze di omogeneizzazione e quelle conclamate di giustizia sociale.

In ordine alla solidarietà il professor Simi rileva che l'articolo 2 della Costituzione fa riferimento alla solidarietà nell'ambito delle formazioni sociali, tra le quali, *in primis*, si collocano le categorie professionali, ma non stabilisce in alcun modo una solidarietà generale tra tutti i lavoratori o, se si vuole, una specie di solidarietà di classe.

Quanto alla omogeneizzazione, il professor Simi rileva che essa non è giustificata né da riduzione dei costi, come avverrebbe in una fabbrica, né dall'esperienza della realtà, la quale dimostra che gli enti previdenziali autonomi sono i soli che abbiano avuto un'amministrazione positiva in pareggio, mentre il nostro grande ente previdenziale è nel pieno dissesto, a tutti noto.

Il professor Roberto Pessi, esperto di problemi giurisprudenziali riguardanti i sistemi speciali di previdenza sostitutivi, afferma la validità della funzione svolta dai regimi sostitutivi e la necessità di salvaguardarne la specialità.

Il dottor Giorgio Coppini, che è stato presidente dell'INAM, anch'egli esperto in materia, fa riferimento alla indispensabile autonomia gestionale.

Dello stesso parere sono il professor Pasquale Sandulli, docente di diritto del lavoro nell'Università di Perugia; il professor Alberto Barettoni Arleri, ordinario di contabilità di Stato nell'università di Roma; il professor Giuseppe Alibrandi, docente di diritto della previdenza sociale nell'università di Roma; il professor Al-

berto Coppini, docente di tecnica attuariale delle assicurazioni sociali nell'università di Roma. Dello stesso parere sono i pensionati e i dipendenti dello Stato di numerose casse, sia dipendenti dal Ministero del tesoro, sia autonome.

E allora, cosa si vuole di più? Dello stesso parere era il relatore democristiano per la maggioranza, onorevole Bosco, che è stato poi sostituito dall'onorevole Cristofori. E anche questa è una stranezza: solitamente, quando due Commissioni si occupano di uno stesso provvedimento, si hanno due relatori per la maggioranza l'uno di una Commissione, e l'altro della seconda. In questo caso, invece, abbiamo due relatori per la maggioranza, Pezzati e Cristofori, della Commissione lavoro, e nessuno della Commissione Affari costituzionali.

SERGIO PEZZATI, *Relatore per la maggioranza per la I Commissione*. Io sono anche membro della Commissione affari costituzionali. Altrimenti non avrei potuto essere relatore per la I.

NINO SOSPIRI. E com'è che, all'inizio, eravate tu e Bosco i relatori? Ho capito, tu sei polivalente!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Evidentemente è solo perché sostituisce un sottosegretario.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, non si intrometta; lasci stare.

NINO SOSPIRI. Io, onestamente, pensavo che nessun commissario democristiano della Commissione Affari costituzionali avrebbe avuto la volontà di avalare questo provvedimento. Ma prendo atto della polivalenza dell'onorevole Pezzati.

SERGIO PEZZATI, *Relatore per la maggioranza per la I Commissione*. Non si tratta di polivalenza: è un fatto normale.

NINO SOSPIRI. Normale polivalente!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1982

Comunque, non è questo un motivo di disputa.

Onorevole ministro, i nostri rilievi sono noti, sull'articolo 1; li richiamiamo soltanto, sinteticamente, in questa occasione.

Non si tratta soltanto delle disfunzioni dell'INPS: ci sono dei motivi di principio che ci inducono a tutelare il pluralismo sociale, e quindi la permanenza in vita degli istituti, delle casse autonome sostitutive o esonerative dell'assicurazione generale obbligatoria. Altri motivi? C'è poco da fare, per quel meccanismo che si mette in moto, queste casse autonome, ove fosse approvato l'articolo 1, si troverebbero immediatamente in gravissime difficoltà finanziarie. Sarebbe un dissesto pauroso, tanto è vero che il disegno di legge prevede un certo fondo di garanzia, ma questo fondo di garanzia comporta un ulteriore aggravio sia per il datore di lavoro sia per il lavoratore. Infatti, questa lievitazione delle contribuzioni dovrà essere coperta da ulteriori versamenti da parte sia del prestatore di manodopera sia da parte del datore di lavoro.

Andiamo, quindi, ad aggravare una situazione già di per sé pesante, per quel che concerne il lavoratore; ma andiamo anche a gravare le aziende di ulteriori oneri che andranno poi fatalmente a ricadere su quel famoso costo del lavoro, di cui tanto si parla e che, mediante la disdetta della scala mobile, si vorrebbe ridurre. Da quella parte si disdice la scala mobile per ridurre il costo del lavoro, da quest'altra parte si aggrava la produzione con oneri impropri di questo genere e di questa rilevanza: si tratta dunque di una palese contraddizione.

C'è poi un terzo motivo di opportunità. L'INPS oggi, per colpa sua o per colpa nostra — neppure me lo chiedo in questa occasione — non è in grado di gestire altre centinaia di migliaia di lavoratori, e lo ha dimostrato quando ha sostanzialmente rifiutato persino l'affidamento del fondo di garanzia per le liquidazioni.

In questo senso, noi abbiamo presentato dei precisi emendamenti all'articolo 1, e vedremo cosa avverrà nel prosieguo

della discussione; è evidente che, ove queste richieste non fossero accolte, il Movimento sociale italiano-destra nazionale non potrebbe che confermare anche per il futuro la sua posizione nettamente contraria all'articolo 1 e quindi alla concentrazione obbligatoria nell'INPS (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, malgrado tante cose io continuo ad aver fiducia nelle idee e nella capacità delle idee di camminare, di penetrare, e di permettere cambiamenti tali da tradursi in accordi ed in unità tra molti e su molte cose, non tra tutti e su tutto. Anche se sappiamo che il Governo presenterà degli emendamenti, parlo sull'articolo 1 e sui due emendamenti piuttosto sostanziosi che ho presentato: un emendamento soppressivo ed un altro sostitutivo dell'attuale articolo. Mi riservo naturalmente di intervenire nuovamente se gli emendamenti del Governo dovessero cambiare la sostanza di questo articolo.

Inoltre, Presidente, questa mattina mi sono permesso di trasferirmi un po' verso il centro per voler materializzare la volontà anche mia, e sicuramente mia di un serio dialogo e di un confronto; doverosi particolarmente in una fase in cui il Parlamento continua a trovarsi, ogni dieci o quindici giorni, in difficoltà nell'avviare la discussione di progetti di legge lungamente elaborati nelle Commissioni, evidentemente per qualche cosa che non funziona nel nostro modo di legiferare.

Vorrei dire che una legge importante di riforma dovrebbe nascere innanzitutto da alcune esigenze della realtà, da esigenze vive nella società, da esigenze sentite sul piano culturale. Quando esistono chiare esigenze, sentite largamente, in una società, si fa una legge di riforma. Dovrebbe nascere, ogni legge, avendo per riferimento obbligato, e vivificante direi, la Costituzione e dovrebbe nascere, ogni legge

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1982

importante, tenendo conto della esperienza storica in Italia e in altri paesi sulla materia oggetto della legge; e dovrebbe anche, ogni legge, sempre nascere avendo di mira un certo modello di società. Non si possono continuare a fare poderosi progetti e disegni di legge partendo dal presupposto che bisogna avere l'accordo di tutti o il quasi accordo di tutti. In una Italia divisa ideologicamente, e in una società tanto pluralista come la nostra, porsi questo obiettivo significa porsi un freno, significa crearsi una difficoltà, che poi esplose quando si arriva in Assemblea. Perché finché si sta in Commissione, finché si parla in pochi, finché si hanno rapporti personali, cioè finché si fa tutto il lavoro preparatorio — avviene allo stesso modo, credo, nei regimi totalitari russi o avveniva nel regime fascista di vent'anni fa — tutto può andare bene; quando invece si arriva in Assemblea, quando si arriva di fronte all'opinione pubblica, allora si sente il peso di tesi non elaborate, o di soluzioni non omogenee.

Come introduzione vorrei intanto dire molto rapidamente sull'articolo 1 che questo è un articolo veramente equivoco nella forma — mi ha lasciato un po' sbalordito — inequivoco però nella sostanza, come giustamente ci ricordava il collega Pallanti, comunista. È equivoco nella forma; leggendo questo articolo, si pensa: questo è un articolo di caratteristiche tecniche totalitarie, però ammette delle eccezioni. Infatti che cosa dice l'articolo? «A decorrere dal 1° luglio 1982, tutti i lavoratori dipendenti, privati e pubblici» — tutti, quindi anche magistrati, forze armate, tutti! — «sono iscritti all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità» — cioè sono iscritti all'INPS; in Italia l'assicurazione si traduce nell'INPS! — «salvo quanto disposto dai successivi articoli 2 e 3». La prima volta che ho affrontato la lettura del testo della legge ho pensato: c'è dunque qualche eccezione. E sono andato a leggere l'articolo 2: che cosa ho trovato in questo articolo? Che l'obbligo della iscrizione obbligatoria per tutti rimane, ma diventa, direi, in un certo senso retroattivo e «mortifero», perché

secondo l'articolo 2 noi prepariamo la morte degli istituti che stanno oggi in piedi, nelle forme autonome di previdenza sociale che ancora esistono! Quando diciamo infatti che i nuovi lavoratori non possono più iscriversi a queste forme autonome, condanniamo questi istituti alla morte; una specie di eutanasia, ma scientifica ed ipocrita. No?

ERIASSE BELARDI MERLO. Invece quando sono in perdita, come l'ENPALS, o altri, allora si mandano all'INPS! Mi deve dire che cosa pensa di questo, e se un operaio dell'industria deve pagare la pensione anche per altri settori quando non hanno più soldi!

AGOSTINO GREGGI. Se ci fosse stato il collega Pochetti, cara collega...

NINO SOSPIRI. Due errori non fanno una cosa giusta!

AGOSTINO GREGGI. Ripeto, se ci fosse stato il collega Pochetti, cara collega...

ERIASSE BELARDI MERLO. Dovete dire se l'INPS deve pagare le pensioni ai lavoratori iscritti ad altri fondi, quando questi ultimi non sono in condizioni di farlo.

AGOSTINO GREGGI. Ripeto ancora, se ci fosse stato il collega Pochetti, forse avrebbe richiamato la collega a non fare l'interruzione, perché l'interruzione facilita il discorso. Questo non c'entra assolutamente niente. È perché è esistito l'INPS che si sono potute fare cose ignobili in materia. Ad esempio, è perché esiste l'INPS che noi abbiamo disponibili, ogni anno, tremila miliardi per gli assegni familiari che sono erogati soltanto per mille miliardi. La Cassa unica per gli assegni familiari, da sette o otto anni, ha accumulato credo ormai oltre 14 mila miliardi, messi da parte. Cioè teniamo fermi gli assegni familiari — adesso finalmente (dopo venti anni) a ventimila lire (che però sono ancora una cifra ridicola) — perché esiste l'INPS, perché dentro l'INPS si fanno queste manovre, e perché

queste manovre le fanno gli amministratori dell'INPS. Quindi, quando uno si batte contro lo statalismo, cara collega Belardi...

ERIASSE BELARDI MERLO. Dice un falso perché gli assegni sono stabiliti con legge e non c'entra nulla l'INPS!

AGOSTINO GREGGI. A questo punto mi pare che non valga la pena di discutere, perché la collega non è informata. Ripeto — e affermo — che sta succedendo da alcuni anni un fatto ignobile, che i soldi destinati agli assegni familiari, pagati dai datori di lavoro al fine degli assegni familiari, non sono spesi per assegni familiari, e non sono spesi per gli assegni familiari unicamente perché esiste la gestione unica dell'INPS, all'interno della quale e grazie alla quale si possono fare queste manovre.

Credo che quest'anno l'attivo della gestione degli assegni familiari sarà forse di 2.500 miliardi contro i 1.000 erogati. Ciò significa che invece di dare assegni da 20 mila lire, con i fondi accumulati per quella legge, si potrebbero dare assegni di 50 mila lire per ogni figlio! Se con 1.000 miliardi, infatti, gli assegni sono di 20 mila lire, con 3.500 miliardi gli assegni potrebbero essere, appunto, di 50 mila lire. Tutto questo si verifica perché vi è questa struttura, l'INPS, amministrata in questo modo...

ERIASSE BELARDI MERLO. È falso!

AGOSTINO GREGGI. ...è ignobile quello che lì sta avvenendo, come quello che sta avvenendo in tutte le grosse strutture pubbliche (*Interruzione del relatore Pezzati*). Certo che si può fare una nuova legge, ma perché non la si è fatta? Io ho presentato due proposte di legge sugli assegni familiari.

Perché vi è questa «distrazione» di 2.500 miliardi? Perché esiste l'INPS al cui interno Governo ed amministratori si sentono autorizzati a queste manovre. Questi soldi non sono in un fondo in banca frut-

tifero: sono stati utilizzati per tamponare altri settori.

Tornando all'articolato ed alle eccezioni «mortifere» dell'articolo 1, sono andato a vedere cosa afferma l'articolo 23. Doveva trattarsi di un'altra eccezione al principio; invece, è esattamente il contrario, in quanto prevede che le attuali gestioni autonome possono chiedere anch'esse spontaneamente di essere inglobate. Questo apre la via alla nazionalizzazione totale. (Immaginate quanti sindacati scateneranno agitazioni all'interno di queste organizzazioni autonome per chiedere a furor di popolo che siano inglobate...).

Si tratta, dicevo, di un articolo equivoco nella forma, perché pare che contenga delle eccezioni che non ci sono, ma inequivoco nella sostanza. Concordo pienamente con l'affermazione, che mi pare fondamentale, dell'intervento del collega Pallanti, comunista (ma bisogna essere chiari sui termini) il quale ha sostenuto che questo non è un articolo ideologico, ma un articolo corposo, sostanziale (come se gli articoli ideologici dovessero essere teorici e invece le cose corpose non fossero ideologiche).

Si tratta di un articolo sostanziale, corposo, ma ispirato ad una ideologia chiarissima: l'ideologia statalista, collettivista, del «tutto nello Stato, niente fuori dallo Stato e contro lo Stato». Queste affermazioni le ho sentite da ragazzino (e Pallanti forse è più giovane di me). Non ero antifascista. Non ho mai fatto professione di antifascismo, ma queste cose le ricordo. Ricordo qualcuno che diceva «tutto nello Stato, niente fuori dallo Stato, niente contro lo Stato»: era Benito Mussolini. Ricordo di avere ascoltato queste frasi, quando andavo alle elementari.

Mi è dispiaciuto sentire il collega Pallanti affermare praticamente che «per fare giustizia» tra le categorie «bisogna nazionalizzare». Questa è la base della ideologia, utopistica e fallimentare, del marxismo. Il collega Pallanti (non so se rappresentasse tutto il gruppo, tutto il partito comunista) con questa affermazione dimostra che purtroppo ancora non

vi è alcuna evoluzione ideologica da parte di quel partito. E finché non c'è l'evoluzione nelle idee, non ci sarà mai nessuna evoluzione nell'operare concreto, perché l'operare concreto di ogni uomo discende dalle sue idee.

Per fare giustizia — e si deve fare; ho fatto con gli assegni famigliari un esempio eclatante — non c'è bisogno di fare statalismo; anzi, tutta l'esperienza storica dell'umanità civile (dai faraoni d'Egitto ai faraoni attuali di Mosca), dimostra che la giustizia si fa in regime di libertà e non in dittatura, perché la dittatura diventa appunto lo strumento per non fare giustizia, anzi per estendere e rendere irreversibili le ingiustizie. Bisogna fare giustizia, dunque non con lo statalismo, ma nella libertà, nel pluralismo.

Ho sentito usare la parola «pluralismo» e ne ho avuto piacere. Si tratta di un termine che ho conosciuto da ragazzo; l'ho «bevuto» con la dottrina sociale della Chiesa. Da sette o otto anni in Italia tutti parlano di pluralismo. Arriviamo alla riforma delle pensioni e invece di fare finalmente e concretamente del pluralismo, facciamo il monismo, lo statalismo.

Che senso ha parlare di pluralismo quando si vorrebbe addirittura distruggere la libertà degli organismi assistenziali previdenziali autonomi oggi esistenti? Quindi, non statalismo, ma pluralismo nella giustizia e nell'equilibrio. Qui interviene la funzione dello Stato.

Vorrei a questo punto invitare i colleghi, anche il collega Pezzati, se permette, ad andare a rileggere la *Mater et magistra* di Giovanni XXIII, nel suo capitolo dedicato ai rapporti tra lo Stato e l'economia. Io sono per quella tesi, credo che anche la democrazia cristiana sia per quella tesi, non credo che ci sia alcuno che oggi — riflettendo — possa non essere per questa tesi, che poi non è «cattolica» di parte, ma è la tesi (sostenuta unicamente dalla Chiesa) del buon senso: regime di libertà, nel quale lo Stato è presente per fare giustizia.

Questa è la «terza via», dico io: la terza

via è cattolica, o meglio — ripeto — la terza via cattolica è quella del buon senso. È quella che esclude le esasperazioni e le parzialità delle ideologie che hanno purtroppo dominato il mondo e continuano purtroppo a pesare su di esso, impedendo libertà o vera giustizia.

Comunque, debbo confessare che di fronte a questo provvedimento (come di fronte a quelli sulla riforma della scuola secondaria superiore o sulla riforma sanitaria) sento vacillare le mie convinzioni personali. Ho sempre creduto di avere una vocazione politica, di avere anche le capacità politiche essenziali: saper capire, interpretare, essere sensibile al bene comune, conoscere in particolare il rapporto tra causa ed effetto (un politico che non riuscisse a capire che cosa una legge da lui approvata produrrà, o che cosa una linea politica dichiarata irreversibile o irrevocabile comporterà nel paese, non sarebbe un buon politico). Pensavo anche di essere una persona intelligente, che per altro ha coltivato la sua intelligenza nella riflessione e nel confronto continuo. Devo confessare però che a questo punto comincio a pensare di rischiare di non capire più niente, nella politica italiana. Non capisco, per esempio, che cosa ha significato il 25 luglio 1943; cosa ha significato l'8 settembre 1943. L'8 settembre, quando ero un ragazzo, feci la scelta della libertà accettando la sconfitta della patria — se mi è permesso usare questa espressione —. Poi la libertà l'ho conosciuta con alcuni maestri con i quali avevo un rapporto diretto personale (mi permetto di citare Sturzo, De Gasperi, Gonella; aggiungo Albertelli, un laico, un idealista, mio professore di liceo, finito alle Fosse Ardeatine). Non capisco più che cosa ha significato il 4 giugno 1944 a Roma o il 25 aprile in tutta l'Italia; non capisco cosa ha significato la politica vittoriosa della liberalizzazione degli scambi internazionali, della liberalizzazione interna, dell'unificazione europea, della adesione al Patto atlantico, perché vedo il tentativo di ripristinare istituzioni, metodi e intuizioni che sono stati tipici del regime fascista, il quale agiva in coerenza con la sua ideo-

logia (è stato un fatto coerente con l'ideologia fascista la creazione dell'INPS, oltre che — allora — socialmente progressista).

Non capisco più la Costituzione, che ho invece sempre studiato con la massima attenzione. Non capisco se la nostra Costituzione deve servire a fondare la libertà nel nostro paese, oppure se essa possa prestarsi a costruire il comunismo anche nel nostro paese, cioè uno statalismo più totalitario e integrale di quello che sia mai stato realizzato durante il fascismo. Quando l'articolo 38 prescrive che «I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, ...» non dice che lo Stato deve sostituirsi ai lavoratori, ma dice che deve aiutarli ad avere certe cose, ritenute giuste e necessarie.

Nella Costituzione nulla si rinviene che possa giustificare l'ideologia sottesa al provvedimento che stiamo esaminando, che sembra quasi affermare questo principio: che il lavoratore (che ha diritto alla retribuzione, che ha diritto — secondo l'articolo 36 della Costituzione — «ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro prestato e in ogni caso sufficiente ad assicurare a se e alla famiglia una esistenza libera e dignitosa»), avuta la retribuzione in mano, non avrebbe il diritto di amministrarla.

In effetti, continuare su questa via significa dire non solo agli attuali lavoratori dipendenti, ma in prospettiva a tutti i lavoratori italiani, anche a quelli autonomi: tu, lavoratore italiano, dipendente, civile o militare, pubblico o privato; tu lavoratore italiano autonomo, tu, libero professionista non sei capace di amministrare quello che guadagni e allora, ai fini della previdenza (cioè ad amministrare un 30 per cento circa del tuo guadagno) ci pensa lo Stato! Questo è super-paternalismo! Questo è super-assistenzialismo generalizzato!

Mi meraviglio che i sindacati italiani non si battano invece per cambiare radicalmente la struttura dell'INPS, per rivendicare anche ai lavoratori dipendenti

lo stesso diritto e la stessa possibilità, che storicamente hanno avuto in Italia i liberi professionisti, di amministrare — cioè — se stessi anche dal punto di vista della previdenza. Qualche collega ha insinuato che il prossimo presidente dell'INPS dovrebbe essere Luciano Lama. Si possono allora capire tante cose, sul piano umano. Si può capire che Lama voglia allargare l'INPS e che qualche partito suo amico voglia allargare l'impero dell'INPS, in modo che Lama lasci la direzione dei sindacati e accetti questa poltrona dorata. Ma non si può capire che il Parlamento consolidi le realizzazioni del regime fascista per fare un piacere a Lama, o a chiunque altro del mondo sindacale e politico!

Non capisco poi, a questo punto, i partiti democratici e neppure il partito comunista. Tengo subito a dichiarare apertamente che rispetto e ammiro — in questo caso — i colleghi della destra: se ci sono deputati che in Parlamento dovrebbero difendere l'INPS, che dovrebbero dire «tutto nell'INPS», questi sono i colleghi della destra. L'INPS è stato creato dal fascismo che non volle o non fece in tempo a metterci dentro tutto e allora, sulla linea del fascismo di 60 anni fa, i colleghi della destra dovrebbero dire «evviva la nazionalizzazione totale della previdenza italiana». Invece sto vedendo con ammirazione i colleghi della destra che si battono per la libertà (perchè questa è la situazione oggettiva). Qualcuno mi ha detto che, nel gioco politico italiano, c'è il rischio che la loro battaglia per la libertà venga strumentalizzata per andare contro la libertà. Questo riguarda la responsabilità degli altri partiti, mentre invece c'è soltanto da rispettare ed ammirare i colleghi della destra, i quali mi sembra abbiano fatto notevoli progressi autocritici (almeno su questo problema). Forse hanno capito che quello che andava bene 60 anni fa non va bene oggi; che ormai nel nostro paese le esigenze di libertà sono così cresciute che non si può aggiungere all'INPS altre gestioni oggi autonome (e che sono sane) e che occorre, anzi, liberalizzare l'INPS attuale.

Non capisco invece molto i tre partiti minori tradizionalmente democratici, cioè partito socialdemocratico, repubblicano e liberale, anche se mi sembra di avvertire una certa loro riflessione su questa legge. Abbiamo — tra le altre — la disgrazia di avere introdotto nel regolamento della Camera il principio per cui una legge approvata dalla Camera (ma non dal Senato) nella legislatura precedente, può essere riproposta integralmente — senza seguire nuovamente tutta la procedura — nella legislatura successiva. È stato un grosso errore: le elezioni si fanno per cambiare la composizione della Camera: e allora è assurdo che quella nuova debba far proprio il lavoro della precedente. Ogni Camera deve ricominciare da capo! Così non ci troveremo davanti ad una legge come questa, che abbiamo ereditato da un periodo eccezionale (limitiamoci a dire così) della vita politica italiana (che mi auguro non si ripeterà più), quello della «solidarietà nazionale», quando «tutti» i democratici accettarono di stare insieme in un Governo sostenuto anche dal partito comunista.

Questa legge — così come quella sulla riforma della scuola — risente di questo vizio di origine. Non si può, in una Italia che cambia, continuare a ragionare sulla base di accordi e di compromessi (mai chiari) di sei o sette anni fa. Bisogna fermarsi e ragionare, proprio perchè l'Italia cambia; cambiano le maggioranze; cambiano le esigenze; cambiano le possibilità.

Mi auguro comunque che il partito socialdemocratico continui quello sforzo di chiarimento, di equilibrio, di resistenza allo statalismo che mi sembra stia facendo. Non so invece cosa stia facendo il partito repubblicano ma mi auguro che collabori, così come mi auguro che il partito liberale faccia una bella battaglia di libertà. Mi auguro che il partito liberale faccia una bella battaglia per la libertà, e non lasci soli i colleghi della destra «misina» a difendere la libertà. Mi auguro che il partito liberale conduca — apertamente e fortemente — una battaglia anti-statalista anche in questo campo.

Collega Pezzati, sono un po' vecchio nel Parlamento e chi ha vissuto le esperienze non dimentica la storia, e può trovarsi in difficoltà in una società nella quale i mezzi di comunicazione sociale «trasformano tutto in due settimane». Perdere la memoria storica significa esporsi a tutte le truffe, a tutti gli errori. Caro collega Pezzati, con orgoglio ricordo che una ventina di anni fa, dovendosi provvedere all'assistenza malattie per i lavoratori autonomi (gli artigiani, i coltivatori diretti ed i commercianti) la democrazia cristiana (che allora governava soltanto con partiti tradizionalmente democratici) non pensò di allargare l'INAM! Secondo lo schema di questa legge, si sarebbe dovuto — un ventennio fa — allargare l'INAM che assisteva tutti gli impiegati statali: si sarebbe stati tentati di allargare l'INAM, per l'assistenza anche ad artigiani, commercianti e coltivatori diretti. Non si fece questo, ma si fece una cosa ben diversa, veramente pluralistica, democratica, costituzionale e sociale: si fecero le mutue, istituzioni non unitarie, legate alle singole categorie e da queste amministrate direttamente con regolari elezioni, sia pure con aiuti da parte dello Stato. Il problema è dare aiuti a chi non ha i mezzi per amministrarsi da sé. Qualcuno dice: «carrozzone». Metodo, dico io: ecco la linea da seguire. Francamente, non capisco come chi ha condotto simili battaglie di libertà, di vera «fondazione di libertà» possa ad un certo punto accettare il sistema radicalmente opposto (invece che creare libertà). Uno dei miei due emendamenti propone a breve scadenza — di liberalizzare l'INPS per le categorie dei lavoratori autonomi. Prevede cioè di ritornare, in un certo senso, in materia previdenziale, su quello che era stato lo schema della democrazia cristiana e degli altri partiti democratici una ventina di anni fa. A questo punto portano le esigenze storiche. La storia non cammina verso lo statalismo: cammina verso la libertà! L'Italia che cambia, sta cambiando verso la libertà; la gente guadagna di più, è più cosciente, vuol far rispettare i suoi diritti di libertà e di scelta, non essere amministrata dallo Stato!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1982

GIOVANNI MIGLIORINI. Libertà dei privilegi!

MARIA LUISA GALLI. Lasciamo perdere i privilegi!

AGOSTINO GREGGI. I privilegi, siamo noi Stato che li concediamo!

MARIA LUISA GALLI. Il ministro Di Giesi si dimetterà solo se ad un certo punto non ci saranno più privilegi. Non si parla dei diritti quesiti, ma di privilegi acquisiti che volete salvare!

AGOSTINO GREGGI. Benissimo. Allargare l'INPS secondo quest'articolo 1, significa togliere agli italiani una libertà essenziale, il diritto stesso della libertà! Ecco il punto chiave, in ordine al quale vanno risolti i problemi.

MARIA LUISA GALLI. Privilegi, privilegi!

AGOSTINO GREGGI. Innanzitutto, vi è la scelta ideologica e politica, quella di libertà e di pluralismo, oppure di statalismo! In questo quadro, vanno poi risolti i singoli problemi di giustizia.

MARIA LUISA GALLI. Abbiamo bisogno di una sola legge e di un solo articolo: abroghiamo tutti i privilegi in Italia, dopodiché avremo risolto tutto: aboliamo i privilegi!

AGOSTINO GREGGI. Benissimo, benissimo: aboliamoli!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

AGOSTINO GREGGI. Non capisco certi colleghi. Se per esempio proponessi di abolire le grosse aziende italiane che agiscono in regime di totale irresponsabilità amministrativa e finanziaria, (dico i grossi enti economici), la collega Galli sarebbe d'accordo?

MARIA LUISA GALLI. No: lo chiediamo

proprio! A ciascuno la sua responsabilità!

AGOSTINO GREGGI. Senti, cara collega Galli, il dialogo possiamo continuarlo in altra sede (*Proteste al centro*). Tu sei contro le sinistre, sei contro la politica di sinistra fatta dai sindacati per venti anni: ne prendo atto con piacere. Sei una liberale e sono felice di sentirti parlare così. Io sono cattolico, democratico e cristiano e tu sei una liberale. In fondo, non mi dispiace che vi siano liberali a sinistra, in questa delicata fase della politica italiana.

Vorrei veramente che la democrazia cristiana riflettesse, se i colleghi me lo permettono. Chi ha fatto in Italia battaglie storiche di libertà, non può accettare le linee politiche di grossa riforma che sono statalistiche: non può accettarle! Non si può subire questo statalismo, per andar d'accordo coi comunisti. I comunisti devono capire che lo statalismo è da buttare alle spalle. Forse cominciano a capirlo (*Commenti a destra*), ma a questo punto una maggioranza democratica che non li stimoli a capire meglio, li rigetta indietro. Se i comunisti cominciano a liberarsi dall'ideologia totalizzante del socialismo reale e trovano i democratici italiani che approntano per loro leggi simili, posson pensare: in fondo, abbiamo ragione noi! E tornare indietro... o rimanere fermi! Se la giustizia la si persegue con lo statalismo, allora hanno ragione Stalin e Marx. E quindi si torna indietro.

Pertanto, mi auguro che la democrazia cristiana voglia riflettere su questo progetto di legge nell'interesse suo, degli italiani, della libertà e della Costituzione.

Non capisco molto il partito socialista italiano. La sua autonomia è autonomia da che cosa?

SERGIO PEZZATI, *Relatore per la maggioranza per la I Commissione*. Non capisce nessuno, allora!

AGOSTINO GREGGI. Ho già detto che non capisco me stesso: ho fatto questa premessa!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1982

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Non si capiscono nemmeno tra loro!

PRESIDENTE. Non si capisce niente, onorevole Greggi!

AGOSTINO GREGGI. Ho premesso che a questo punto della mia esperienza parlamentare comincio a dubitare di me stesso, perché non capisco più niente.

MARIA LUISA GALLI. È la premessa per una ricerca scientifica?

AGOSTINO GREGGI. D'altra parte l'inizio della saggezza è il dubbio; a me sta venendo questo dubbio: il partito socialista è autonomo da che cosa? Forse lo è dai vincoli che aveva prima, di carattere totalitario, e totalizzante? Qui non si capisce nemmeno più il fascismo e l'antifascismo. Le battaglie di libertà che gli antifascisti hanno fatto in Italia, per cosa le hanno fatte? Forse abbiamo combattuto 40 anni per potenziare l'INPS! Questo mi fa ridere! Abbiamo combattuto 40 anni per potenziare le case popolari e per fare le case pubbliche! Ma che abbiamo combattuto a fare per 40 anni, se ora dobbiamo potenziare l'INPS e l'Istituto delle case popolari?

Collega Galli, secondo le tesi delle sinistre noi dovremmo fare in Italia soltanto delle case «pubbliche»; dovremmo «non dare la proprietà della casa ai lavoratori!»! Cioè dobbiamo «fregare» loro i soldi dalle tasche per poi non dare loro le case in proprietà. Questo che cos'è?

MARIA LUISA GALLI. Questa è una tua interpretazione.

AGOSTINO GREGGI. No, questa è la realtà! Le cose fatte in questi anni in Italia dallo Stato, sono state pagate con quello che i lavoratori pagano attraverso la ritenuta in busta-paga. Abbiamo continuato a togliere i soldi dalle tasche dei lavoratori per 15 anni, ed ora vorremmo affermare il principio che le case costruite con questi soldi (tolte d'autorità) non possono andare in proprietà ai lavoratori! Questa

è un'altra tesi statalista. A questo punto credo di non capire più niente! O meglio, credo di capire quello che veramente succede: e cioè che ci stiamo tutti ubriacando di statalismo. Come diceva don Sturzo, lo statalismo cammina perché fa comodo a tutti; anche il democratico può accettare di diventare statalista se pensa poi di diventare lui presidente di un ente statale, e se pensa di amministrare lui una larga parte dei fondi pubblici (ad esempio), per l'edilizia residenziale.

E non capisco nemmeno il partito comunista. In cosa si è «strappato» il partito comunista? È una manovra tattica? Io credo vi sia qualcosa di sostanziale perché non si può vivere per 40 anni in un regime di democrazia e assistere alla esperienza progressivamente e sempre più chiaramente fallimentare dei paesi del socialismo reale senza cambiare. Bisognerebbe essere ciechi ed ottusi o in malafede. Quindi il partito comunista deve cambiare: ma quando ed in cosa? Cambia, ma se cambia, perché poi le leggi le vuole sempre coerenti con la sua ideologia immutata? Non prendiamo in giro la gente, ma si dica se si vuole, ancora e sempre, «fare il socialismo reale», oppure no.

Mi dispiace che non sia presente il collega Casati, che ieri fu molto gentile nei confronti del mio intervento sulla scuola, dicendo che condivideva molte mie osservazioni; ma alla fine, della sua replica, disse poi che nessuno aveva fatto proposte alternative. Certo è difficile proporre una alternativa quando ti trovi di fronte ad una legge elaborata in alcuni anni, sulla quale una larghissima maggioranza (che comprende anche il partito comunista) dice che concorda. Qual è l'alternativa che si può proporre? Si possono soltanto presentare degli emendamenti; si possono fare dei discorsi che tentino di convincere la maggioranza che forse almeno qualcosa è assolutamente da rivedere.

Ma io ho proposto una alternativa: infatti, il mio emendamento...

PRESIDENTE. Onorevole Greggi, la prego di concludere.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1982

AGOSTINO GREGGI. Signor Presidente, sto per finire. Io disponevo di 20 minuti per l'articolo oltre al tempo per illustrare i due emendamenti.

Dunque con un emendamento tendo a sopprimere l'articolo, mentre con l'altro chiedo di sostituire il primo articolo...

PRESIDENTE. La prego di arrivare alla conclusione, onorevole Greggi.

AGOSTINO GREGGI. Avevo il diritto, signor Presidente, di parlare sull'articolo...

PRESIDENTE. No, onorevole Greggi, lei ha diritto ad intervenire per trenta minuti onnicomprensivi.

AGOSTINO GREGGI. Ma in base all'articolo 39, non è così!

PRESIDENTE. Le ripeto che lei ha diritto — ai sensi dell'articolo 85 del regolamento — solo a trenta minuti e che sta già parlando da 35 minuti, per cui la invito a concludere.

AGOSTINO GREGGI. Se mi concede due minuti, leggo rapidamente il testo di questo mio emendamento sostitutivo. Esso dice, in sostanza: Sostituire l'articolo 1 con il seguente: In attuazione degli articoli 2, 3, 36, 38 e 41 della Costituzione, dal 1° gennaio 1983 è aperto il processo di riforma della previdenza sociale, e in particolare dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, che si realizzerà secondo le seguenti modalità: 1) la previdenza per i lavoratori autonomi assumerà progressivamente forma autonoma, con una graduale piena assunzione di responsabilità, anche finanziaria, delle varie categorie di lavoratori autonomi, tenendo in particolare conto di un aiuto dello Stato per le esigenze particolari dei coltivatori diretti; 2) la struttura a carattere nazionale unitaria dell'INPS sarà trasformata in strutture, elettiva e partecipativa, a carattere regionale, conservandosi organi nazionali di coordinamento e di compensazione; 3) gli squilibri tra gli attuali trattamenti pen-

sionistici saranno progressivamente ridotti, elevando le condizioni dei trattamenti meno favorevoli (e non umiliando quelli più favorevoli).

Questo è l'emendamento che ho presentato, che mi pare sia «alternativo» al testo attuale dell'articolo 1. Non ho fatto un discorso critico senza avere un modello diverso, ma ho proposto qualcosa di assai differente e ho proposto e propongo di rivedere l'INPS, in base alle norme della Costituzione e alla nuova realtà sociale, modificando quell'ente nel senso del decentramento, della democrazia e dell'autonomia, almeno per ora, delle categorie dei lavoratori autonomi (e non verso un nuovo e maggiore, ed anticostituzionale, statalismo espropriatore di libertà e retribuzioni).

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Le chiedo, signor Presidente, di consentire a me, e agli altri colleghi che lo desiderino, di poter intervenire successivamente su questo articolo 1. Come è noto, il nuovo testo dell'articolo 85 del regolamento prevede che la discussione sugli articoli di un disegno di legge racchiuda in sé anche l'illustrazione e la discussione degli emendamenti propri e altrui; nello stesso tempo, dà al Governo o alla Commissione la facoltà di presentare in qualsiasi momento emendamenti prima che sia iniziata la votazione dell'articolo.

Questa previsione regolamentare si colloca in questo dibattito in una situazione un po' particolare. Debbo ricordare che il Governo, malgrado le proteste, anche piuttosto vivaci, di una parte consistente della Camera, aveva proposto due settimane fa di sospendere l'esame del provvedimento, affinché la maggioranza potesse chiarire alcuni suoi «problemucci» e presentare alcuni emendamenti.

Ora chiedo di poter essere messo nella condizione di intervenire nella discussione dell'articolo 1 e quindi, contestualmente, sugli emendamenti presentati da

me e da altri colleghi, quando avrò la possibilità di conoscere gli emendamenti del Governo, o della maggioranza, o comunque quegli emendamenti la cui difficile elaborazione ha comportato la richiesta di sospendere l'esame da parte del ministro Di Giesi, richiesta che immagino non fosse motivata dall'attenzione per i campionati mondiali di calcio, ma da problemi cui il ministro Di Giesi lega addirittura la sua permanenza al Governo, poiché ha dichiarato che, se non si sancisse il pluralismo previdenziale, egli si dimetterebbe.

Chiedo perciò che la Presidenza, qualunque sia l'ora in cui si concluderà la seduta odierna, preveda comunque che la discussione sull'articolo 1 non sia chiusa, ma possa continuare. Infatti, poiché abbiamo appreso, per gentile concessione di alcuni esponenti della maggioranza, che questa mattina, verso le 8-8,15, vi è stata una riunione dei suddetti e che il Governo ha già formulato gli emendamenti che presenterà nella seduta di martedì prossimo, oso presumere che la discussione sull'articolo 1 possa continuare nella seduta di martedì e non essere quindi chiusa nella seduta odierna. In quel contesto chiederò di intervenire sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, pragmaticamente...

MARIA LUISA GALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Luisa Galli, lei oggi intende intervenire su ogni argomento! Stia tranquilla che il problema che lei intende sollevare sarà risolto non appena avrò dato risposta all'onorevole Gianni.

Onorevole Gianni, le faccio presente che, come è stato concordato, rinverrà ora il seguito del dibattito ad altra seduta, nella quale proseguirà la discussione dell'articolo 1 del progetto di legge e dei relativi emendamenti. Spetterà naturalmente alla Conferenza dei capigruppo valutare quando sarà ripreso l'esame del progetto di legge.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. La discussione dell'articolo 1 non è dunque chiusa?

PRESIDENTE. No, onorevole Baghino. La discussione sull'articolo 1 proseguirà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Si potrà quindi parlare sull'articolo 1 e sui relativi emendamenti in una prossima seduta, quando riprenderà l'esame del progetto di legge?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Baghino.

MARIA LUISA GALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA LUISA GALLI. Signor Presidente, lei ha detto che io chiedo di intervenire su ogni argomento. Essendo stato avanzato un richiamo per l'ordine dei lavori, mi deve spiegare perché non avrei dovuto prendere la parola per dire se sono d'accordo o no. Tanto più...

PRESIDENTE. Non è questo il problema: lei può intervenire per sollecitare, per fare un richiamo al regolamento, ma che lei sia d'accordo o no, in generale, questo è un elemento poco legato al regolamento.

MARIA LUISA GALLI. No, non è poco legato al regolamento. Il fatto è che io, questa mattina, sono venuta in quest'aula e credevo di ascoltare il ministro Di Giesi; non mi ero iscritta a parlare, perché attendevo l'intervento del ministro Di Giesi. Questo non c'è stato: volevo dire una parola e non ho capito... sono due ore che voglio dire queste cose.

PRESIDENTE. Se vuol fare una chiacchierata con me, possiamo benissimo farla anche fuori di quest'aula, ma che lei voglia dire una parola, voglia ascoltare il ministro, il ministro non parla e lei voglia poi parlare senza iscriversi... Cerchi di capire, le ho dato anche la possibilità...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1982

MARIA LUISA GALLI. Io ero venuta per iscrivermi a parlare.

PRESIDENTE. Lei è venuta, ma non ha ascoltato il ministro; nella prossima seduta in cui proseguirà l'esame del provvedimento, quando il ministro Di Giesi parlerà, lei avrà tutto il diritto di iscriversi a parlare.

MARIA LUISA GALLI. Volevo appunto dire che abbiamo perduto due ore questa mattina, che il ministro doveva parlare... Vi è stato un richiamo per l'ordine dei lavori, quanto meno pensavo di parlare al riguardo.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Galli, ora ci siamo spiegati. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per lo svolgimento di interpellanze.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, rivolgendomi anche al ministro, perché, se lo crede, se ne faccia interprete presso il Governo, desidero rilevare che in gennaio ho presentato una interpellanza concernente la raffineria di La Spezia che sta per essere smantellata, con l'effetto che resteranno disoccupati circa tremila dipendenti. Desidero inoltre ricordare che all'inizio del mese di giugno ho presentato un'altra interpellanza riguardante la FIT-Ferrotubi di Sestri Levante, che sta per chiudere solo perché non ottiene da parte dell'Italsider un ulteriore credito di 6 miliardi per le materie prime, con un rischio di disoccupazione relativo ad oltre 3.300 dipendenti.

Poiché il regolamento stabilisce che, scaduto il termine di 15 giorni, si devono iscrivere all'ordine del giorno le interpel-

lanze, gradirei che il Governo indicasse sollecitamente la data in cui è disposto a rispondere alle due interpellanze cui ho fatto riferimento oppure la Presidenza, autorevolmente, le inserisse all'ordine del giorno ai sensi del secondo comma dell'articolo 137 del regolamento.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà senz'altro il Governo. Le consiglio, inoltre, di far sostenere la richiesta da lei avanzata anche dal rappresentante del suo gruppo in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:
Lunedì 12 luglio 1982, alle 17:

Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 11,10

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 13,55.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1982

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BOTTARI E BOGGIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che alla Wagi-Italia SpA di Patti (Messina), industria metalmeccanica produttrice di valvole, con stabilimenti anche a Napoli, Voghera e Milano, da lunedì 5 luglio, 150 dei 340 lavoratori occupati sono in cassa integrazione guadagni e che nel corso della vertenza sindacale la proprietà ha adottato il provvedimento di licenziamento nei confronti del lavoratore Antonino Gigante, membro del consiglio di fabbrica —:

1) se la proprietà ha presentato un piano di ristrutturazione o riconversione;

2) come si giustifica la grave decisione di licenziare un lavoratore nel corso della vertenza;

3) come i Ministri competenti intendono intervenire affinché sia salvaguardato il diritto di tutti i lavoratori della Wagi di Patti — anche del lavoratore licenziato — a conservare il proprio posto di lavoro. (5-03322)

MAROLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — risultando all'interrogante che alcune sedi provinciali dell'INPS hanno sollevato il problema della inapplicabilità, per i lavoratori dipendenti da aziende ove è in atto la cassa integrazione guadagni straordinaria ai sensi della legge 27 luglio 1979, n. 301, delle norme relative al pensionamento anticipato a seguito di dimissioni volontarie come stabilito dalla legge 23 aprile 1981, n. 155, e dalla legge 28 febbraio 1982, n. 54 —:

se il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ne è informato;

quali iniziative sono state poste in atto per assicurare ai lavoratori interessati, i quali sono in attesa della pensione, la liquidazione della pensione prevista. (5-03323)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per sapere quali sono i motivi e le ragioni che stanno alla base del mancato esame amministrativo del ricorso presentato dal signor Aleotti Ermete (nato il 16 novembre 1929 e residente a Buccinasco - Milano) padre del militare Maurizio e deceduto, durante il servizio militare di leva, nel comune di Varallo in data 20 ottobre 1976, teso ad ottenere la pensione privilegiata ordinaria.

Il ricorso è avverso il giudizio espresso con decreto n. 923 del 10 dicembre 1979 di cui alla posizione 13909 del Ministero della difesa - direzione generale pensioni, 8ª divisione. (4-15375)

MILANI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere quali siano i motivi per i quali i paesi di Gello, Villa Roggio, Colognora e Vetriano (comune di Pescaglia - Lucca) non abbiano tuttora un servizio di trasporto a mezzo autobus che garantisca i collegamenti, dopo che il servizio assicurato da privati è da tempo cessato, e che un sondaggio tra la popolazione locale ha evidenziato una forte richiesta di un servizio pubblico di trasporto che colmi la lacuna esistente. (4-15376)

SANTI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per conoscere - premesso che:

si ha notizia che trattenimenti danzanti venivano organizzati settimanalmente in una casa di cura privata di Albenga, come rilevato dal *Secolo XIX* di Genova;

la procura della Repubblica di Savona ha aperto un'inchiesta per accertare le cose. Sotto inchiesta è la clinica « San Michele ». Per il momento non è possibile stabilire l'entità del fenomeno. C'è solo una dichiarazione dei titolari della casa di cura i quali sostengono che alle

feste danzanti partecipavano « solo i convalescenti »;

un'altra indagine riguarda una casa di cura di Alassio. Questa volta l'accusa è diversa: alcuni malati non sarebbero stati regolarmente registrati;

dalle indagini quindi potrebbe scaturire un caso di evasione fiscale di una certa rilevanza tanto che l'ex direttore sanitario è stato raggiunto da una comunicazione del tribunale -

quali elementi siano a conoscenza del Ministero delle finanze in proposito e se il Ministro non ritenga necessaria l'apertura di un'indagine di natura amministrativa e fiscale per appurare la veridicità delle notizie, riportate anche dalla stampa locale, e la loro reale portata. (4-15377)

SANTI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che:

ad un recente convegno a Cuneo sui trafori del Piemonte e della Valle d'Aosta una modesta rappresentativa ligure aveva potuto assistere, con preoccupato interesse, ad un intervento schiettamente « promozionale » del presidente della camera di commercio di Nizza che, citando Garibaldi, le Alpi Marittime e l'*amitié* franco-italiana, incitava piemontesi e padani a guardare con interesse al grande aeroporto di Nizza;

una difesa, ma solo d'ufficio, degli interessi nazionali, era stata tentata da un assessore regionale piemontese, che tuttavia non aveva potuto che concludere con un « peccato che la Liguria sia eternamente in conflitto con se stessa »;

l'occasione di dare una risposta ad un giudizio crudo, ma « storicamente » verificato, è giunta martedì 1º giugno, quando a Genova è stato trovato un sostanziale accordo su un documento unitario che recepisce le linee fondamentali del progetto pilota dei porti liguri e dell'aerostazione di Genova. Perno del « sistema » integrato dovranno essere comunque i

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1982

nuovi porti di Voltri e di Vado, la cui prima fase di realizzazione deve essere dal potere esecutivo resa immediatamente eseguibile, mentre già vengono gettate le basi per i successivi adeguamenti, nell'ambito di una scala di priorità che non penalizzi questo o quel porto -

quale sia il pensiero del Governo in merito a quanto sopra esposto e quali interventi si intendano intraprendere al fine di ridare competitività e produttività al sistema portuale ligure e alla sua aerostazione, indispensabile con l'aumento dei traffici sia di passeggeri sia di merci.

(4-15378)

SANTI. — *Al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.*

— Per conoscere - premesso che la direttiva n. 409 del Consiglio delle Comunità europee ha affermato normative atte ad impedire lo sterminio delle correnti migratorie degli uccelli, e che tale direttiva, approvata e sostenuta dalle associazioni di protezione degli animali e dell'ambiente, necessita di una rigida e puntuale applicazione - quali interventi siano stati intrapresi o si intendano intraprendere al fine di dare attuazione severissima e decisa alla direttiva in oggetto e quali siano gli organi preposti alla sua applicazione onde impedire che il nostro paese sia retrocesso all'estremo limite del consenso civile.

(4-15379)

CAVALIERE. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

a) se siano a conoscenza dell'assunzione di sei impiegati di seconda categoria, per chiamata diretta, effettuata dalla Cassa di Risparmio di Puglia, in violazione della legge 18 aprile 1962, n. 230, del contratto integrativo aziendale e del contratto collettivo della categoria;

b) se ritengano corretto che tali assunzioni siano state fatte mentre è in corso di espletamento un concorso a 150 posti di impiegato, per il quale, dopo le prove scritte, si stanno effettuando gli esami orali;

c) quali criteri sono stati seguiti nella scelta degli assunti, se di professionalità, merito e bisogno, o solamente di carattere clientelare, per accontentare questo o quell'altro personaggio o parente;

d) quale azione intendano svolgere, perché queste assunzioni a tempo determinato siano mantenute nel rispetto dell'articolo 17 del contratto nazionale di lavoro della categoria;

e) se siano a conoscenza ancora di ben 33 assunzioni di commessi ed ausiliari, fatte dallo stesso Istituto, senza che si sia fatto ricorso alle liste del collocamento e comunque in spregio a tutte le norme del collocamento;

f) se risponda al vero che la maggior parte di questi ultimi assunti, scelti fra parenti ed amici, siano in possesso del diploma di scuola media superiore o addirittura della laurea e destinati a mansioni impiegatizie, per cui, a norma di legge, dovranno poi transitare nel ruolo impiegati.

(4-15380)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti s'intendano adottare onde siano corrisposti agli enti locali territoriali del nostro paese i fondi previsti per le cure idro-fango-talasso termali per gli invalidi del lavoro.

Ciò in considerazione del fatto che:

agli enti locali non sono stati sino ad ora corrisposti gli stanziamenti previsti dal 1980 in poi;

tali compiti di assistenza, svolti dall'INAIL, sono stati assegnati ai comuni, ai loro consorzi od alle comunità montane;

gli invalidi del lavoro sono fra coloro che di certo non godono di tali prestazioni per « lusso », ma esclusivamente per il loro miglioramento fisico e per la riabilitazione ai fini del lavoro e della loro professionalità.

(4-15381)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1982

SANTI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere —

considerato che, se l'ammontare dei compensi percepiti nel periodo d'imposta non è superiore a dodici milioni di lire, il reddito di lavoro autonomo derivante dall'esercizio di arti e professioni è determinato consentendo un abbattimento forfettario, a titolo di spese, pari al 40 per cento dell'ammontare dei compensi stessi;

rilevato che detto limite di dodici milioni è ormai fermo da alcuni anni —

se non ritenga opportuno porre allo studio iniziative per elevarlo o, meglio ancora, atteso che porre un limite unico e tassativo è sempre fonte di sperequazioni, se non ritenga rispondente ad un criterio di maggiore equità fissare successivi limiti di reddito, ovvero una « scala » la quale potrebbe, ad esempio, partire dal limite vigente e prevedere successivi abbattimenti forfettari di spese decrescenti, ad esempio, del 30 per cento per la fascia successiva di reddito oltre i dodici e fino ai quattordici milioni, del 20 per cento per i successivi due milioni e del 10 per cento per la fascia oltre i sedici e fino ai diciotto milioni, consentendo infine, oltre quest'ultimo limite, un abbattimento forfettario fisso di lire 6.000.000, derivante dalla somma di $12.000.000 \times 40$ per cento + $2.000.000 \times 30$ per cento + $2.000.000 \times 20$ per cento + $2.000.000 \times 10$ per cento, ferma restando sempre, per il soggetto passivo d'imposta, la facoltà di optare per la deduzione delle spese effettivamente sostenute, come peraltro è già previsto dalla vigente normativa. L'estensione del riconoscimento di un abbattimento forfettario fisso anche oltre l'ultimo limite di reddito si può ritenere ampiamente giustificata per il seguente principio: se si consente un dato abbattimento, a titolo di spese forfettarie, per un reddito fino ad un determinato importo, è di tutta evidenza che si debba riconoscere, *a fortiori*, almeno uno stesso ammontare di spese per la produzione di un reddito di importo superiore. (4-15382)

SANTI. — *Ai Ministri delle finanze, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere — premesso che:

le importazioni di acciaio sottocosto da paesi esterni alla Comunità europea stanno nuovamente raggiungendo livelli di guardia. Accanto ai grossi importatori, che costituiscono un punto di riferimento costante, infatti, si affiancano, ormai sempre più spesso, intermediari improvvisati che, pur operando in una dimensione più ridotta, riescono ad assestare al mercato scossoni violenti;

quella delle importazioni « selvagge », in particolare di prodotti venduti sottocosto (in regime di *dumping*), rappresenta da tempo una spina nel fianco per tutte le industrie siderurgiche europee. Ma certamente la politica comunitaria più recente, tesa a provocare una diminuzione della produzione e un aumento del prezzo ufficiale dell'acciaio, ha finito col rendere il mercato europeo ancora più appetibile per tutti quei produttori dei « paesi terzi » (paesi dell'est europeo, Sud-America, Corea, ecc.) più che mai pronti a riversare a qualunque prezzo la loro produzione sui principali mercati;

la CEE ha cercato di arginare le importazioni di questi paesi stabilendo un contingente annuo di quantità, ma come è dimostrato dai dati più recenti, i meccanismi comunitari non hanno consentito di raggiungere l'obiettivo. Se si confronta il periodo gennaio-marzo di quest'anno con il primo trimestre del 1981, si rileva infatti un aumento medio delle importazioni dell'87,3 per cento, con una punta nel febbraio scorso, quando le importazioni dai « paesi terzi », sono risultate superiori del 157 per cento rispetto al febbraio dello scorso anno;

anche i limiti posti dalla CEE per impedire che i prezzi di questi prodotti scendano a livelli tali da togliere ogni competitività alla produzione europea sono stati facilmente aggirati;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1982

in questa situazione di mercato ancora più difficile appare la posizione dell'industria siderurgica italiana -

se il Governo non concordi sull'esigenza di un più severo e rigido controllo alle dogane in modo da bloccare la « concorrenza sleale », cioè tutte quelle importazioni che hanno caratteri di irregolarità (per esempio, acciaio inossidabile che viene importato come acciaio comune, con il supporto di documenti falsi) come da pubblicazione del *Secolo XIX* di Genova del 6 giugno 1982.

Per comprendere le dimensioni del fenomeno, basti pensare che un paio di anni fa l'ITALSIDER si offrì di mandare alle dogane propri esperti in veste di consulenti, qualora ovviamente ve ne fosse richiesta.

Nei primi tre mesi del 1982 le importazioni di acciaio in Italia hanno raggiunto la quantità di 1,3 milioni di tonnellate (di cui 584 mila *coils*) con un incremento del 26 per cento rispetto al primo trimestre 1981 (per i *coils* l'aumento è stato pari al 53 per cento). La quota proveniente dai paesi della CEE è passata da 802 mila a 926 mila tonnellate (per il 44 per cento provenienti dalla Francia). L'incremento maggiore si è avuto comunque nelle importazioni dai « paesi terzi », in particolare da quelli dell'Europa orientale, salite complessivamente da 227 mila a 430 mila tonnellate.

Si chiede di sapere quale decisa azione si intende intraprendere a tutela delle aziende e dei lavoratori del settore.

(4-15383)

SANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che si è in presenza di una « società invisibile », dove si producono migliaia di miliardi per l'economia nazionale: quasi un universo atipico, che si differenzia dal paese reale costruito sui dati delle statistiche ufficiali. Il protagonista di questa società è definito « bioc-

cupato ». Qualcuno lo chiama « doppio-lavorista » ma la sostanza non cambia. Mutano le immagini, il ruolo, l'età, i rapporti con i sindacati e i partiti, le motivazioni che spingono certi lavoratori a cercare una seconda professione. Il nuovo *identikit* emerge da una ricerca realizzata in sei comprensori (Torino, Napoli, Pisa, Ancona, Bari e Catania) con settemila interviste in due anni di studio. L'ha voluta il Consiglio italiano per le scienze sociali, l'ha finanziata il Consiglio nazionale delle ricerche, l'hanno realizzata i sei Istituti di sociologia delle città interessate, guidate dal professor Luciano Gallino, docente dell'Università di Torino. La « bioccupazione » non è un elemento congiunturale, ma fa parte integrante del sistema economico, e il doppio lavoro risulta ormai una realtà insopprimibile e per molti versi non negativa della realtà economica nazionale - se il Ministro non concordi sulla necessità di un intervento conoscitivo, atto ad appurare la reale portata di tale fenomeno, e di iniziative al fine di regolamentare tale realtà perché possa trovare una sua tutela e sia sottratta allo sfruttamento da un lato e all'evasione fiscale dall'altro, regolamentando inoltre il tipo di assunzione da parte del datore di lavoro per non sfuggire alle leggi sul collocamento consentendo così ai giovani di non essere votati alla disoccupazione perenne. (4-15384)

SANTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - premesso che:

il « governo del Po », ovvero i progetti per rendere navigabile il fiume dal Piemonte all'Adriatico rappresenta un nuovo ostacolo alla realizzazione del terminal carbonifero di Vado. Non che i pericoli siano meno consistenti per le altre strutture portuali liguri, ma è sul carbone, ritenuto « volano » di una necessaria ripresa dei traffici marittimi, che si sta giocando - al « buio » - una partita decisiva, perché l'ENEL non ha ancora scelto quali strategie perseguire per evitare le sempre

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1982

incombenti minacce di *black-out*. Solo una parola dell'ente elettrico potrà consentire di quantificare il ricorso al carbone « da vapore » e a dare quindi indicazioni sulle necessità di adeguamento delle strutture portuali per il movimento del fossile, che dovrà essere interamente importato;

il piano energetico nazionale, che ipotizza per il *terminal* savonese un « *hinterland* carbonifero » formato oltre che dalla centrale ENEL di Vado, dalle centrali di Chivasso e Bastida Pancarana (Pavia), cokerie, cementifici, utilizzatori vari, per circa 10 milioni di tonnellate/anno, potrebbe perdere validità se venisse a mancare una parte di quei milioni di tonnellate. Il discorso su Bastida Pancarana, come del resto tutto il problema delle centrali (nucleari o a carbone) da insediare nella Valle Padana, è controverso. Oltretutto spunta, tra i programmi da finanziare con il Fondo investimenti per le regioni, quello del « governo del Po »: non si sa, quindi, né quanto carbone verrà importato per le esigenze del Nord-Ovest, né se giungerà agli utilizzatori su nastri trasportatori e carri ferroviari o su chiatte fluviali;

l'incertezza si trasmette anche all'AGIP Carbone, la società ENI che si occupa di approvvigionamenti e trasporto del fossile: sull'atteggiamento dell'AGIP Carbone riguardo al *terminal* di Vado già si sono manifestate perplessità -

quale sia allo stato attuale la strategia dell'ENEL e dell'AGIP e quali siano i tempi necessari per giungere ad una decisione tale da porre su basi di certezza la prospettiva del *terminal* carbonifero di Vado. (4-15385)

RIPPA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del tesoro e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzo-

giorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere - premesso che:

la proprietà della testata del quotidiano *Il Mattino* è a maggioranza dell'ente di diritto pubblico Banco di Napoli;

lo stesso quotidiano opera, con denaro pubblico, in regime di monopolio nell'area napoletana e campana;

in questi giorni sono in corso una serie di assunzioni che presentano il chiaro carattere di una spartizione selvaggia tra gruppi legati ad alcune correnti della democrazia cristiana e ad alcuni partiti della maggioranza governativa in particolare; le prime assunzioni riguardano i seguenti giornalisti:

Annibale Discepolo, di Avellino, vicino al segretario democristiano De Mita; De Blasio, di Benevento, vicino all'onorevole Mastella dell'Ufficio politico della Segreteria DC; Titti Marrone, vicina al democristiano Armato; Borriello, democristiano; De Filippis, direttore del *Corriere della Campania* ed esponente della sinistra di base democristiana di Caserta; Teresa Armato, nipote del deputato democristiano Armato; Funaro, vicino al deputato democristiano Antonio Gava; Titta Fiore, vicina al PSI; Raffaele Indolfi, vicino al PSI; Genzano, vicino ad ambienti democristiani e Serena Romano, di matrice socialista e oggi vicina ad ambienti DC -;

1) quali iniziative il Governo intende prendere per sottrarre *Il Mattino* a questa scandalosa lottizzazione essendo il quotidiano di proprietà pubblica;

2) in quale modo intende agire per scongiurare che si continui ad adoperare il pubblico denaro nella direzione della più grave forma di corruzione che è quella di massacrare la verità e la democrazia attraverso un uso dell'informazione servile e clientelare. (4-15386)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere quale iniziativa il Governo italiano assume, anche nell'ambito delle sue alleanze internazionali e specialmente a livello europeo, per intervenire attivamente nella riacutizzazione della questione somalo-etio-pica, che purtroppo registra inasprimenti intollerabili, che, per l'evidente squilibrio militare tra i due popoli, minaccia di provocare ai danni delle popolazioni somale ulteriori stermini.

(2-01964) « LABRIOLA, SEPPIA, RAFFAELLI MARIO, SACCONI, SUSI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, delle finanze e degli affari esteri, per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo italiano nei confronti delle vicende dell'IOR (Istituto per le opere di religione), emerse negli ultimi mesi, nonché per conoscere quali ammaestramenti il Governo sia stato in condizione di trarre da tali vicende per ciò che riguarda i rapporti con la Santa Sede.

In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere quale sia la condizione giuridica dell'IOR in relazione alla normativa italiana relativa all'esercizio del credito, al trasferimento all'estero di crediti e di valuta ed alla normativa fiscale italiana.

Chiedono inoltre di conoscere se le vicende di cui sopra abbiano rivelato carenze ed inconvenienti relativi alla situazione dei rapporti doganali e valutari tra l'Italia e la Città del Vaticano ed alla possibilità di effettuare, per quel tramite, trasferimenti di valuta e di capitali dall'Italia a paesi terzi.

Chiedono infine di conoscere se, alla luce delle ricordate vicende, non appaia necessario promuovere una revisione del Trattato tra l'Italia e la Santa Sede, allo scopo di stabilire per il minuscolo Stato incluso nel territorio italiano senza effettivi controlli di frontiera, limitazioni e controlli sull'attività bancaria, valutaria ed in genere economico-finanziaria, simili a quelli esistenti tra altri paesi che si trovano in condizioni analoghe, dando la precedenza a tale modifica del Trattato rispetto a quella da lungo tempo in discussione relativa al coevo Concordato del 1929.

(2-01965) « MELLINI, BONINO, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, ROCCELLA ».